Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 66 (1924)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 66° LUGANO, AGOSTO 1924 N. 8

Nelle Scuole Maggiori

Se vi sono scuole che — in modo tutto speciale — non dovrebbero mai dar motivo a polemiche e a rancori, queste sono le Scuole Maggiori, sorte fra l'opposizione aspra e irragionevole di molti. Le Scuole Maggiori possono arrecare un bene immenso all'educazione popolare. Nessun dubbio. Occorre però che Stato, Comuni e Docenti le circondino delle loro più assidue cure.

Per poco l'anno scorso le Scuole Maggiori non furono strozzate dal furore bestiale di biechi oppositori. Furono salvate solo mercè l'energico atteggiamento del Dipartimento.

Tuttavia i pericoli non sono passati. Nubi minacciose ingombrano ogni tanto l'orizzonte. Ragione di più perchè lo Stato per il primo non sgarri.

Ma il Maligno ci mette la coda.

Lo scorso anno la scuola e il paese furono turbati da fiere discussioni perchè il Dip. di P. E. commise il grave errore di lasciare sul lastrico alcuni bravi docenti in regola con la legge, sacrificandoli a maestri senza i titoli voluti e che non erano neppure nell'insegnamento elementare. Anche l'*Educatore* insorse contro questo errore evitabilissimo, che veniva a turbare le nascenti S. M. per la creazione delle quali tanto, e quasi solo, s'era adoperato. In quell'occasione l'*Educatore* insorse anche contro i traslochi non necessari, scrivendo:

« Nessun docente di S. M. sia traslocato senza il suo consenso o senza motivi d'indole didattica precisati dall'ispettore. Non si dimentichi che le S. M. sono obbligatorie, e però nelle nomine e nei traslochi lo Stato deve rispettare il desiderio dei docenti e dei comuni, quando non vi siano di mezzo deficienze professionali e altri demeriti. La M.a Andina, per esempio, non doveva essere traslocata, senza il suo consenso, da Bedigliora a Sessa, se non esistono a suo carico deficienze d'indole didattica ».

La M.a Andina, la quale non aveva per nulla demeritato, fu poi ricollocata a Bedigliora. E fu giusta e onorevole riparazione.

Speriamo che quest'anno si faccia altrettanto per il maestro Felice Rossi, sbalzato via da Lugano contro la volontà sua, dell'autorità scolastica e della Municipalità.

Il trasloco di Felice Rossi e di Elvezio Petralli (da Dino a... Malvaglia, quest'ultimo, con quattro figli a Scareglia!) si poteva agevolmente evitare. Le scuole non sarebbero state turbate un'altra volta. Il Rossi

è un maestro bravo e volonteroso. Insegnava a Lugano da cinque anni: tre in quinta e due nella Scuola Maggiore. Siccome la S. M. è una scuola difficile, che richiede cultura e abilità didattiche, in questi due anni il Rossi si preparò di tutto punto a insegnare — con ispirito di modernità — la geografia, la storia e la lingua italiana. Un docente non s'improvvisa; e oggi che nella scuola il maestro Rossi fruttava il massimo... lo si trasloca con suo grave danno, anche economico. Bell'incoraggiamento!

Di bravi docenti non se ne trova in tutti i cantucci. Quelli che ci sono è dovere incoraggiarli e tenerli cari.

Rimediare, nel caso concreto, non è punto difficile, poichè a Lugano gli allievi della Scuola Maggiore aumentano fortemente e c'è lavoro per un altro maestro.

Ora estiva

Poco oltre il fiume, il suolo si eleva secondo una facile erta e forma il colle, finito da un dolcissimo profilo onduloso.

Qua e là, i castagni, le querce e le robinie si aggruppano in selve folte e, nell'ora ardente, sembra che le piante pacifiche si stringano più vicine per difendersi dalla foga meridiana del sole.

Nelle poche radure s'inalza qualche albero, immobile entro la sua gran veste di luce che lo isola e lo descrive, nettamente.

In alto emerge, lineare, la parte estrema di un paesello e galleggia sulla gran marea verde come una riga di bianche schiume.

Disperse, ai limiti dei boschi, sonnecchiano solitarie case rustiche, piene di silenzio.

Nel tedio d'ogni cosa, avverto con gioia alcuni giovani pioppi ischierati, avidi, ai miei occhi, dell'imminente fuga, che mi fanno pensare a una corsa di puledri in mezzo a un gregge tardo e grave.

MADDALENA FRASCHINA.

I nuovi programmi italiani

I lavori d'ago e le donne semicolte

... Non meno felice mi sembra l'impostazione del lavoro nella scuola come strumento di educazione morale. I programmi illustrano assai bene la virtu' rasserenatrice del lavoro: "Nei periodi difficili della fanciullezza femminile, il raccoglimento pur lieve che esso impone, l'iterazione stessa degli atti che esso richiede, inducono l'animo alla calma, e fanno cessare i piccoli turbamenti sentimentali della vanità e del capriccio". "Il lavoro", si badi, "non e' materia professionale, ma elemento della formazione spirituale della alunna". Parole che potrebbero formare (mi si consenta questo piccolo commento personale) un ottimo spunto per un esame di coscienza per molte, troppe donne cosiddette intellettuali, che hanno lasciato sfiorire senza accorgersene uno degli elementi migliori della femminilità.

Alla donna colta — o semicolta, giacche' il disdegno di queste umili occupazioni e' caratteristico della mezza coltura — alla donna che tema, come qualche volta ho purtroppo sentito ripetere, di sciupare la proria intelligenza in opere troppo poco intellettuali, bisognerà pur rispondere che questa presunta intelligenza dev'essere ben fragile cosa, se e' suscettabile di sentirsi diminuita per cosi poco, e che e' certamente prova di scarsa comprensione spirituale il non sentire la poesia, non dico di una cuffietta di bimbo nelle trepidi mani di una mamma amorosa, ma altresi del più ruvido e prosaico lavoro di rammendo nelle mani di una donna, la quale capisce che non v'e' altezza di pensiero ne' luce d'intelletto che valga ad esimere dagli umili, e pur fondamentali, doveri della femminilità.... **Cecilia Dentice d'Accadia.**

(Dalla rivista *Levana* di aprile, pp. 190-191).

Lo Stato democratico-liberale e l'educazione

Oggi appare di bel nuovo l'inevitabilità di una piena affermazione della democrazia contro qualsiasi forma di autocrazia.

P. CHIMINELLI

La battaglia in difesa dello Stato democratico ferve in tutta l'Europa occidentale. Ne siamo lieti, ma non sorpresi: la nostra fede nella ineluttabilità della democrazia non è mai venuta meno. Tuttavia spiace il vedere che non sempre i nuovi propugnatori dell'idea democratica si battono col necessario fervore per la formazione dei cittadini. Troppo si dimentica che la democrazia esige una vasta e profonda opera educativa, la quale è appena abbozzata.

L'idea democratica è un albero cresciuto negli ultimi cinque secoli di duro travaglio spirituale e politico. Occorreranno certo altri secoli di tenace opera educativa prima che l'albero dia tutti i suoi frutti. Nella battaglia per la democrazia, il trascurare il problema dell'educazione del popolo è segno di angustia mentale. Politici nulli (nonostante le apparenze) quelli che vivono alla giornata e non mirano lungi.

La lotta attuale in difesa dello Stato democrativo non sarebbe così aspra se taluni dei nuovi combattenti non avessero trascurato per lunghi decenni, quando disponevano del potere, il problema dell'educazione popolare. Tutto si paga.

In un grande quotidiano leggiamo una calda difesa dello Stato democratico-liberale. L'autore afferma che lo Stato demo-liberale crea la propria classe politica col seguente congegno:

— libertà illimitata di discussione, per cui ogni uomo può colla parola e collo scritto cercare di dimostrare l'errore o l'insufficienza delle idee e dei propositi di ogni altro uomo, il quale aspiri a partecipare alla vita pubblica;

— assenza di qualunque posizione acquisita personale; per cui ognuno, il quale sia giunto ad alta posizione politica è sempre soggetto ad essere scalzato da un qualunque nuovo venuto, il quale sappia meglio cattivarsi il favor popolare;

— assenza di qualunque posizione acquisita da parte dei grandi gruppi di interessati. Se gli industriali, se gli agricoltori, se gli intellettuali, se i contadini o gli operai vogliono far sentire la loro voce, debbono agire per mezzo dello strumento *discussione*. Debbono cioè organizzarsi, parlare, agitarsi per attrarre a sè gli elettori; per dimostrare che i loro interessi meritano attenzione o tutela.

Il sistema politico che si chiama liberale non ignora dunque gli interessi economici, le forze organiche, le tradizioni, le idee. Neppure dice che lo Stato debba rimanere indifferente e lasciarsi malmenare dagli interessi contrastanti. Chi parla così, fa la caricatura dello Stato liberale; non ne sfiora neppure l'intima sostanza. Lo Stato liberale ha una fede: quella che il diritto di governare spetta a chi abbia maggior forza di persuasione, a chi abbia un più alto ideale di vita; a chi, per attuare questo ideale, abbia la forza di farne diuturna propaganda, di imporne, colla persuasione, l'accettazione al popolo così da ottenerne il voto ed il consenso.

L'articolista prosegue dicendo che l'idea che vince, andando al potere non rimane, nello Stato liberale, passiva; ma di sè permea tutto lo Stato e lo fa agire e lo spinge verso i fini che sono suoi proprî. Il proprio, il caratteristico dello Stato liberale, non è come favoleggiano i nuovissimi critici, l'assenza di idee proprie, la tolleranza e l'indifferenza verso tutte le idee; sta nel timore che

deve continuamente avere ogni idea, ogni tendenza, ogni interesse, giunto al Governo attraverso il regime di pubblica discussione. di essere soppiantato dall'idea avversa, dalla tendenza opposta, dall'interesse contrastante. Perciò l'idea al governo, per vivere, deve sforzarsi a vivere sempre meglio; deve coll'opera propria dimostrare di essere operosa e viva e più feconda delle idee concorrenti. Se di tale sforzo continuo non è capace, essa cadrà e darà luogo al dominio di altre idee, le quali di sè informeranno lo Stato e lo faranno agire in conformità ai loro proprî caratteri.

L'articolista ammette che talvolta il governo cada in mano di procaccianti e di mediocri; che per arrivare al potere si piaggino le passioni più basse del popolo; che invece di elevarlo alla conquista dei grandi ideali lo si abitui alla richiesta di vergognose elemosine. Giunto a questo punto scabroso il nostro autore crede di cavarsela ponendo alcune domande: « Ma qualunque regime, di monarca assoluto, di tiranno, di aristocrazia, non è forse soggetto ad uguali o peggiori vizi? Ma se la realtà è inferiore all'ideale forsechè dobbiamo darne colpa al concetto di Stato liberale? Questo concetto è una formula politica, simile in ciò a tutte le altre che gli si contrappongono; nè può estrarre dal paese gli uomini che non ci sono; non può d'un tratto costringere una popolazione apatica o materialistica od ingorda a fare scelte migliori di quelle a cui dalle proprie mediocri attitudini è portata. Lo Stato liberale offre però alle minoranze animate da alti ideali, composte di uomini di forte carattere il mezzo migliore per imporsi ad una collettività disorientata e fiacca. Se neanche queste minoranze coraggiose e colte esistono, quale altra formula sarebbe capace di crearle per propria taumaturgica virtù? »

Domande siffatte faranno grande impressione nei caffè della penisola, ma lasciano scontenti chi guardi oltre l'attimo che fugge. Se la realtà è inferiore all'ideale, se la popolazione è apatica o ingorda, se non esistono le minoranze coraggiose e colte, capaci di dirigere la cosa pubblica, non basta incrociare le braccia. Si proclami il dovere di formarle queste minoranze, di migliorare la popolazione con un lavorìo instancabile nelle scuole pubbliche e nella stampa. Il grande quotidiano dimentica una cosa da nulla: dimentica che una delle funzioni storiche fondamentali dello Stato democratico è e dev'essere l'educazione politica e sociale dei cittadini. Ai giornalisti, sapientoni queste cose parranno rancidumi scolastici. Peggio per loro. Non per nulla l'azione di giornaletti semi clandestini, ma spiritualmente forti e bene orientati, è molto più efficace di quella di certi giornaloni di parata. Dietro le grandi facciate langue, talvolta, la povertà.

* * *

Che la formazione del cittadino come membro della nazione, - molto diverso dal cittadino delle città greche, dal civis romano, e da quello dei comuni medievali - sia uno dei precipui doveri dello Stato liberale-democratico, è proclamato a gran voce dagli italiani più colti e lungi miranti. Si legga, per esempio, ciò che scrive il filosofo e ardente patriota Giovanni Vidari in un suo capitolo sull'educazione nella società liberale nazionale.

La geometria non ha scorciatoie per i re, disse un filosofo greco. E neppure la vita sociale Le scorciatoie azzoppano la gente e talvolta fiaccano l'osso del collo. L'educazione dei cittadini è la grande e soleggiata strada maestra dello Stato liberale-democratico.

Che la democrazia richieda una vasta e profonda opera educativa, ben vede Piero Chiminelli, pubbli-

cista ricco di vita interiore. Egli non dimentica che la democrazia dev'essere intesa come una palestra di caratteri e una scuola di piena autonomia spirituale. In un suo recente articolo, egli ammette che le diffidenze contro la democrazia — così com'è stata finora intesa e, peggio, praticata — sono ampiamente giustificate. Le rare eccezioni naturalmente non contano. C'è stato finora, il desiderio e l'ideale della democrazia, piuttosto che la sua precisa e concreta attuazione pratica.

« Però — soggiunge — desiderii ed ideali non bastano. Le forme di governo non sono delle macchine automatiche per la produzione di determinati risultati concreti; per attuarsi esse presuppongono lo spirito animatore poiché appartengono al mondo spirituale. LA DEMOCRAZIA RICHIEDE EDUCAZIONE E INTERIORITA' PROFONDA: i suoi principii sono estranei ad ogni calcolo di guadagno come ad ogni perdita materiale. Essa appoggia sul principio dell'eguaglianza di tutti gli uomini, quali valori spirituali cui vien consentito uno sviluppo indefinito, ma va inteso che ciò non implica un'uguaglianza in capacità o attitudini. Così pure essa appoggia sull'altra fondamentale necessità che l'individuo sia un membro vivo ed attivo della società a cui appartiene ed in cui deve giungere a realizzare pienamente sè stesso. Tra noi finora più che i pregi, la democrazia ha reso visibili i difetti del sistema democratico: trascuranza, disordine, imprevidenza, aggressività, ingratitudine, ecc. Occorre adunque diffondere i principii armoniosi ed austeri che possono rendere possibili le realizzazioni democratiche. »

E prosegue spezzando una lancia in favore del cristianesimo primitivo, padre della democrazia moderna.

* * *

Questa levata di scudi in difesa della democrazia, palestra di caratteri e scuola di autonomia spirituale, come non ci meraviglia, così ci trova consenzienti. La nostra fedeltà alla concezione di un austero Stato liberale-democratico non venne mai meno. Più volte manifestammo, molto modestamente, idee identiche a quelle del Vidari, del Chiminelli e di altri scrittori.

« Per noi la democrazia, governo di popolo per il popolo, esige tre cose: cultura, cultura, cultura. Era di moda prima della guerra, e durante la guerra quando la vittoria arrideva alle bandiere del prussianesimo, dir raca della democrazia. Come se anche il sole non avesse le sue macchie. Qualche iperuomo, attardato quanto ridicolo, continua a biascicare le sue litanie antidemocratiche, anche ora che il prussianesimo giace a terra mortalmente ferito, vittima della sua bestialità. Abbandoniamo cotesti pseudo-aristocratici alle loro innocue ciance. Per noi non c'è dubbio: verso la democrazia va la storia, perchè democrazia significa individualismo, solidarietà, spiritualità. Se consideriamo le vicende del nostro piccolo paese, ci persuadiamo che i difetti attribuiti alla democrazia derivano invece dall'incoltura e dalla ineducazione. Non dunque guerra alla democrazia, ma all'ignoranza, all'egoismo e alla rozzezza spirituale, perchè la democrazia sia sempre più vera e piena. »

Così la pensavamo nel dicembre del 1918. E non meno espliciti fummo alcuni anni dopo, nella *Gazzetta Ticinese* di febbraio 1923, quando la raffica antidemocratica e antiliberale tutto squassava e travolgeva:

« I violatori di tutti i confini (scrivemmo fra altro in quell'occasione) sostano affranti, e ascoltano il suono delle campane leggendarie della città sepolta. Ascoltano le voci nostalgiche del passato, della tradizione, dei morti...

Intanto si disfrena la reazione antidemagogica, antidemocratica, an-

tiparlamentare, antisocialista, antipacifista, antiumanitarsta. E' l'ora del nazionalismo integrale e dell'antifederalismo. Su tutte le piazze si rinnegano il secolo diciannovesimo, il secolo diciottesimo e la Rivoluzione francese. L'avversione alla massoneria è, per gran parte, avversione alla mentalità democratica e umanitarista. Tornano in auge, con Ernesto Renan, i grandi reazionari polici: De Maistre, Le Play e Bonald, Augusto Comte e Balzac, Ippolito Taine e Tomaso Carlyle. E non si è mai parlato tanto di Silla. Si ammira la chiaroveggenza dei Metternich e dei Solaro della Margherita. E, naturalmente, si rinnega Mazzini.

Giuseppe Rensi, nel « Resto del Carlino » del 15 gennaio 1922, rimprovera Mussolini di aver detto al Congresso di Roma che « il fascismo farà bene a ricordarsi spesso del veggente di Staglieno ». Niente volumi di Mazzini, o fascisti, ma il libro di Pasquale Turiello « Governo e governanti in Italia ». Segno dei tempi.

Da tutti i pulpiti si inneggia allo Stato forte, al Governo forte, alle martinicche, alla dittatura. Non mancano gli accenni ai plotoni di esecuzione...

Stanchi di caprioleggiare nel maremagno della demagogia, gli uomini risalgono furibondi verso le sorgenti. E più risale il fiume dei secoli, chi un tempo più peccò d'indisciplina. Ecco quà l'ex futurista Nello Lazzeroni, il quale dedica la sua « Rivoluzione delle coscienze » al Principe Umberto, augurandogli di ricevere un giorno inginocchiato ai piedi del Pontefice la corona di Re di Roma.

Che dire di questa rivolta?

Sempre, il grande disordine sfociò nella dittatura. Dalla Rivoluzione francese e dal pantano del Direttorio esce la spada di Napoleone; dalla guerra immane e dall'orgia demagogica italiana, esce la spada del fascismo.

Napoleone crea l'impero: verso l'impero marcia l'Italia. « Et pour la rendre illustre il fallait l'asservir ».

Azione e reazione. Sistole e diastole.

Ma per quanto gli uomini facciano e dicano, non riesciranno mai a uccidere ciò che è stato. Nessun dittatore ha mai avuto tanta potensa. Il passato si eclissa, ma per risplendere; muore, ma per risorgere sotto veste nuova.

> Ogni colonna è pianta viva, fitta
> se rotta in alto, col suo ceppo in terra;
> ogni scheggia un suo dì radica e gitta.

Tal sarà la sputacchiata democrazia, della odiata Rivoluzione francese e dello « stupide » secolo deci monono.

La Storia non conosce circoli chiusi. La Storia è svolgimento.

Gaetano Negri nei « Rumori mondani e Georges Guy-Grand in un ampio studio (uscito nel 1910 nella « Reuve de Métaphysique et de Morale ») « Le Procès de Démocratie » (da Platone, a Renan e ai giorni nostri, la democrazia è sempre stata sotto processo), dedicano lunghe pagine a difendere la democrazia dalle accuse de' suoi implacabili avversari: il Negri risponde al Renan e il Guy-Grand ai monarchici capeggiati dal Maurras e ai sindacalisti Sorel ed Edoardo Berth. Ma entrambi non accennano neppure un fatto il quale ha dato alla democrazia una base ben lungi dallo essere sgretolata.

La Democrazia che, sia pure sotto forme molto diverse, aveva già una tradizione pluerisecolare (non indugerò a parlare nè di Atene, nè del Comune libero, nè delle nostre Vicinanze, nè del Grütli) si disposò, sul suolo elvetico, col risorto Cristianesimo primitivo. Questo è forse il maggiore contributo della Svizzera all'esperienza mondiale. E' un grande avvenimento per la democrazia moderna. Il protestantesimo, dinastico con Lutero, in Isvizzera, con Calvino, si fa democratico.

Gli Ugonotti portano la dottrina Calvinista in Francia; i puritani anglosassoni la portano di là dall'Oceano, nelle colonie d'America. Rousseau e Kant, i due patriarchi della democrazia moderna, — entrambi protestanti — procedono politicamente da Calvino e dalla democrazia religiosa dei protestanti svizzeri. L'eguaglianza delle anime davanti a Dio, diventa, in terra, l'eguaglianza degli uomini davanti alla legge. Anche la più umile anima ha valore infinito e assoluto; è sempre fine e non mai mezzo. La Rivoluzione francese è, in sostanza, profondamente cristiana. Come sono cristiani i pacifisti e i solidaristi dell'orbe intero. Non per nulla i monarchici antidemocratici dell' « Action française ». accomunano, nel loro odio, il protestantesimo e il secolo dei lumi, Rousseau e Kant, i pacifisti e Bourgeois, autore di « Solidarité ».

L'argomento è immenso. Faccio punto. Domando solo: è possibile che un movimento così vasto nel tempo e nello spazio e così connaturato con la concezione cristiano-primitiva dell'uomo come la democrazia, scompaia dal pianeta in quattro e quattr'otto?

Lasciamo che lo credano i gazzettieri di terz'ordine e i letteratucoli acefali, i quali sono soliti seguire con la lingua per terra tutte le mode, talchè l'altro ieri erano rivoluzionari a parole con Enrico Ferri, o magari teosofi, ieri modernisti con Tyrrel, o francescani, o sindacalisti con Sorel e oggi, se fossero ascoltati, spingerebbero Mussolini verso assolutismi inauditi.

Chi bene ascolti, le campane della città d'Is richiamano gli uomini, affondati nel pantano demagogico, dove un giorno già affogò Atene, verso gagliardi, verso austeri reggimenti democratici.

La Democrazia risorgerà precinta di virtù quiritarie. Molti critici scambiano la democrazia con la demagogia. Non bisogna confondere i bersagli. La democrazia non è la demagogia. Già il Gioberti, nel «Rinnovamento civile», insiste sulla necessaria distinzione Fra la democrazia e la demagogia bisogna calare saracinesche, I colpi che slabbrano la demagogia sono salutari. E demagogia c'è sempre quando i poteri centrali, cervello della nazione, sono deboli, e quando i valori spirituali, tesoro della specie, sono calpesti. Invece i colpi che mirano al cuore della democrazia non possono avere effetti duraturi. La democrazia è fatale. Si eclissa si e trasforma, ma non muore. La libertà è un levame diffuso ormai in tutto il consorzio civile. Quando trova ostacoli gravi, il levame diventa dinamite.

La democrazia è fatale ed è anche un grande atto di fede nella natura umana. Impone però una enorme opera di educazione. Non per nulla il frontispizio dell' « Istruzione civica » di Numa Droz e di Brenno Bertoni ammonisce che «la democrazia senza l'educazione è un flagello ». E' una zoocrazia, direbbe Carlo Baudelaire.

L'enorme opera educativa è oggi, nel mondo, appena abbozzata. Ma l'umanità è giovane. Uscimmo ieri dalle caverne di Altamira, della Maddalena e di Thaingen.»

(Vedi *Gazzetta Ticinese* 24 febbraio 1923.)

* * *

Un anno e mezzo è appena trascorso e già la Democrazia è in armi. Nulla potrà resisterle. Dopo d'allora, la lettura quotidiana della reazionaria *Action Française* (quanti imitatori pedissequi ha oggi Charles Maurras!) e lo studio dei libri politici più significativi de' suoi due gagliardissimi redattori e di quello del Dimier *Les Maîtres de la Contre-Révolution au dix-neuvième siècle* (Maistre, Bonald, Rivarol, Balzac, Courier, Sainte-Beuve, Taine, Renan, Fustel de Coulanges, Le Play, Proudhon,

Les Goncourt, Veuillot), ci hanno persuaso vieppiù della ineluttabilità e della bontà degli austeri reggimenti democratici. Molte armi cadranno di mano agli avversari della democrazia, quando tutti gli Stati liberali daranno una maggiore stastabilità al potere esecutivo. Altre armi non cadranno forse mai, perchè il lavoro che impone la democrazia è enorme e, specie nei tempi di crisi e di stanchezza, sgomenta gli uomini

« Signor, chiamami a te: stanco son io... »

Nelle ore angosciose, quando gli spiriti battaglieri lasciano gli uomini e l'istinto dell'altitudine si obnubila, i garetti si piegano e i capi cercano un guanciale.

« Io più non salgo. Spenta ogni brama in me quasi, stanco mi siedo. L'andare in su che giova? »

E pure salire bisogna! « Tutti » devono salire.

Questo il senso del messaggio cristiano, o gazzettieri e machiavellini....

Questo il dramma dell'umanità.

Ahasvero, l'eterno viandante, non avrà requie mai.

E così sia.

Geografia locale

La geografia locale, o del luogo immediato, deve significare e dev'essere fatta intendere come rappresentazione di tutto il mondo dal punto di vista del luogo stesso; è vedere intorno l'orizzonte topografico, il cielo, l'astronomia e, sotto gli strati tellurici, la geologia. Deve comprendere tutto il mondo di possibile intuizione dal luogo d'osservazione immediata, tutto il mondo come se stesso (geografia e astronomia) il mondo come teatro naturale della vita e del pensiero dell'uomo (antropo-geografia) e il reciproco adattamento della Terra con la vita e col pensiero".

R. RESTA: *L'educazione del geografo.*

Il dovere

... Come la storia e' azione spirituale, cosi' IL PROBLEMA PRATICO E POLITICO E' PROBLEMA SPIRITUALE E MORALE; e in questo campo va posto e trattato e via via, se si puo' e nel modo che si puo', risoluto; e qui non hanno luogo specifici di veruna sorta. Qui l'opera e' degli educatori, sotto il quale nome non bsiogna pensare ai maestri di scuola e agli altri pedagoghi, o non a essi soli, e anche a essi solamente in quanto effettivi educatori, come siamo e dobbiamo e possiamo essere tutti, ciascuno nella propria cerchia, e ciascuno in prima verso se' stesso.

Opera collettiva, di fronte alla quale il singolo sente i suoi limiti e la sua umiltà, sente la necessità di sostegno e di soccorso, e — come dire? — l'animo gli si dispone spontaneamente alla preghiera: a quella preghiera che e' atto di amore e dolore, di speranza e di attesa, non particolare di alcuna religione, intrinseco alla universale religiosità umana. Ma, insieme col limite, il singolo avverte anche la propria potenza e la propria responsabilità, e IL DOVERE DI FAR SEMPRE, DI FAR SENZA INDUGIO, QUEL CHE GLI TOCCA DI FARE, farlo con molti o con pochi compagni o affatto solo, farlo per il presente o farlo per l'avvenire. Che cosa importa che gli altri non seguano o non seguano subito; che cosa importa che gli altri ragionino e folleggino, e, concependo bassamente la vita, in simil modo la vivano? Teniamo a mente la sarcastica risposta di re Carlo d'Angio' a quei "buoni uomini di Napoli", che gli vennero incontro a implorare misericordia per la rivolta della città, dicendo che era stata opera dei folli, "E che cosa facevano i savii?" interrogo' quel severo sovrano. Ai savii, e piu' particolarmente agli uomini di studio e di pensiero, ad essi solamente ardisco di parlare, perche' la mia "pratica" (come diceva il Vico) si aggira non altrove che "dentro le accademie", nei circoli della scienza, della critica e della cultura...

Benedetto Croce

(Intorno alla storia del Regno di Napoli, 1924).

L'igiene del corpo e dello spirito

La riforma alimentare

III.

Composizione chimica di alcuni alimenti

Tavola prima

VEGETALI E FRUTTI	Idrati di carbonio	Sostanze azotate	Grassi	Sali minerali	Acqua
Riso (allo stato secco) . .	89.65	7.55	0.80	0.90	—.—
Segale	78.15	12 50	2.25	2.60	—.—
Frumento ordinario . .	77.05	15.25	1.95	2.75	15. 0
Farina di mais . . .	65. 1	11. 1	8. 1	1. 7	14. 0
Fichi secchi	65. 9	6. 1	0. 9	2. 3	17. 5
Datteri	65. 3	6. 6	0. 2	1. 6	20. 8
Piselli secchi	58. 7	23. 8	2. 1	2. 1	8. 3
Lenticchie	56. 0	25. 2	2. 6	2. 3	11. 5
Fagiuoli bianchi . . .	55. 7	25. 5	2. 8	3. 2	9. 9
Marroni freschi pellati . .	42. 7	3. 0	2. 5	1. 8	49. 2
Patate	21. 9	2.50	0.11	1.26	74. 0
Carote	14. 5	1. 3	0. 2	1. 0	83. 0
Cavoli	5. 8	2. 0	0. 5	0. 7	91. 0
Nocciuole sgusciate . .	11. 7	24. 5	50. 0	1. 8	7. 5
Noci	8. 9	12. 5	31. 6	1. 7	44. 5
Mela	12. 4	0 36	—.—	0.49	84.79

Tavola seconda

ALIMENTI DI ORIGINE ANIMALE	Idrati di carbonio	Sostanze azotate	Grassi	Sali minerali	Acqua
Latte di vacca . . .	4.81	3.41	3.65	0.71	87.42
Formaggio Gruyère . .	—.—	32.42	29.67	4.78	33.61
Uovo di gallina . . .	5.55	12.55	12.11	1.12	73.67
Burro	—.—	—.	83. 0	2. 0	15. 0
Carne di bue (magro) . .	—.—	19. 3	3. 6	5.10	72. 0
» » maiale . . .	—.—	9. 8	48. 9	2. 3	39. 0
» » pollo . . .	1.27	19.72	1.42	1.37	76.22
» » pesce (di mare) .	—.—	17. 7	0.34	1.64	80.97

Le mirabili risorse alimentari del vegetarismo.

Di altissima importanza nel regime alimentare addimostrasi poi la scelta e la combinazione dei cibi che devono far parte di un determinato pasto.

Dal punto di vista del biochimismo e della razionalità e prescindendo da qualunque fondata considerazione di godimento, di varietà od altro, l'indirizzo cui dovrebbe adagiarsi l'alimentazione e' il "Monismo", vale a dire, il principio che ammette un solo ed unico alimento completo naturale, racchiudente in se', nelle dovute giuste proporzioni, tutti gli elementi necessari all'organismo, cioe' le sostanze minerali, gl'idrati di carbonio, i grassi e gli albuminoidi.

Infatti, con la debita restrizione piu' sot-

to enunziata, si può asserire di possederlo effettivamente: e' il latte materno. Esso soddisfa a tutte le condizioni menzionate. Costituisce l'ideale degli alimenti.... pel neonato, ma non già per l'uomo adulto. Con lo sviluppo fisico ed intellettuale, le esigenze dell'uomo, in fatto di alimentazione, cambiano totalmente ed e' percio' che **la Natura ci ha messo a disposizione innumerevoli alimenti svariatissimi, igienici e profumati, tali da appagare ogni esigenza ed ogni palato.**

Onde porre il lettore in grado di giudicare se gli alimenti frutto-vegetali contengono effettivamente, o meno, tutto ciò che e' atto alla ricostituzione del corpo e delle energie vitali, facciamo precedere **due piccole tavole, indicanti la composizione chimica di alcuni alimenti,** solo dei piu' comuni. Dal raffronto delle stesse si potrà rilevare che **nulla e' contenuto negli alimenti d'origine animale che non figuri pure in quelli di provenienza strettamente vegetale.**

Non povertà, come taluno suppone, ma bensi **notevole ricchezza** di alimenti nutritivi, specie anche di albumina e di grassi, ai quali due suolsi comunemente attribuire eccessiva importanza, offrono dunque i prodotti vegetali e le frutta.

Il contenuto di albumina nei fagiuoli, lenticchie ecc. e di grassi nelle noci e nocciuole e' anzi cosi elevato, che converrà farli entrare solo in misura assai limitata nei pasti giornalieri, sottoponendoli inoltre sempre ad una radicale masticazione ed insalivazione, onde facilitarne piu' che sia possibile l'assimilazione.

Inevitabili disturbi causati da un uso irragionevole di noci, nocciuole, fagiuoli, lenticchie e similari, indussero già alcune volte delle persone, ad imprecare ingiustamente contro il regime frutto-vegetariano e ad abbandonarlo, anziche' seguirlo con criteri di razionalità e di sobrietà, tenendo presente l'importanza del fatto, che il passaggio del regime carneo a quello vegetariano dev'essere effettuato gradatamente, specie dalle persone d'età avanzata e di costituzione delicata, e cio' per ovviare a delle perturbazioni nelle funzioni dell'organismo.

Se il vegetarismo non fosse pienamente confacente all'organismo umano, come si spiegherebbe allora il fenomeno di popoli intieri delle zone calde e temperate, del Mezzogiorno d'Europa, culla della grande civiltà etrusco-greco-latina, che vivono sani e gagliardi, senza far uso **abituale** di cibi d'origine animale e specie di carnami? Come fu mai, che nelle grandi gare podistiche di resistenza (250 chilometri e piu', senza dormire) **i primi premi vennero quasi sempre riportati da vegetariani?**

Su che cosa, se non sulla frugale alimentazione, a base di pasti abitualmente senza carne, ne' alcoolici, si fonda dunque la ben meritata fama di grande valentia di cui godono gli operai italiani all'estero?

Ed allargando il concetto d'applicazione: quale allora sarebbe la ragione, per cui soltato gli **animali non carnivori,** come sarebbero il cavallo, il bue, il cammello, la renna, l'elefante, ecc. possono resistere facilmente al loro pesante lavoro, richiedente enorme forza di muscoli ed energia vitale, cui vengono sottoposti dall'uomo? Mentre che i carnivori, pur essendo atti allo sforzo potente, ma passaggero, capaci del colpo feroce, violento e distruttore, ma di brevissima durata, sono di quasi nessuna utilità sociale, astrazion fatta del cane, (lupo addomesticato), il quale, benche' non ne abbia la struttura adatta, pur vien, in certe regioni, talvolta impiegato al traino di carretti o simili veicoli, peraltro con scarso rendimento, poiche' esso si stanca assai presto.

Il regime vegetariano non costituisce punto una privazione od una dieta informata all'ascetismo, come dai non iniziati erroneamente si crede, sibbene un'**arte finissima di vivere e di godere.** I cibi ne possono essere svariatissimi. **Le risorse della sua mensa crudariana e della sua cucina sono invero strabilianti.** Basta pigliarsi la briga di enumerare, senza omissioni, tutti i prodotti che durante le quattro stagioni dell'anno possono fornire i nostri frutteti, orti da verdura, campi e prati — sì, anche i modesti prati, con le loro buone insalate ed erbe aromatiche — per rimaner perplessi della prodigalità del nostro suolo!

Cio' vale naturalmente solo per le regioni non oltrepassaiti una certa latitudine geografica ed una determinata quota sul

livello del mare. Per gli Eschimesi, per esempio, quanto sopra non e' attuabile, senza alcun dubbio: giova pero' qui rimarcare, che quei miseri, cibandosi quasi esclusivamente di prodotti della pesca e della caccia, oltrepassano raramente 40 anni di vita. D'altronde nessuno costringe i popoli ad abitare delle regioni così inospitali! (Vedi: ing. Gustavo Bullo "Vegetarismo e Necrofagìa").

La razionalità del regime vegetariano scaturische da quanto sopra, così evidente, che non occorre ormai piu' invocare la autorità di uomini insigni che lo consigliarono e praticarono. Ci limitiamo percio' a ricordare il nome di alcuni dei piu' illustri: Pitagora, Ippocrate, Seneca, Leonardo da Vinci, Newton, Cuvier, Baltzer, Tostoi, Lefévre, Hufeland, Hanish, ecc.

Alle nostre donne e giovinette interesserà infine d'apprendere il giudizio che emise sul vegetarismo l'illustre B. de Saint-Pierre: "L'alimentazione vegetale ha un'influenza favorevole sulla bellezza del corpo e sulla serenità dello spirito".

Norme, sobrietà e regole inerenti alla cucinatura.

"E' d'uopo ricordare che il regime di vita secondo Natura non consiste solamente nel rinunziare al cibo carneo. Chi puo' infatti negare — scrivono Piccoli e Romano — l'influenza nociva che esercitano l'alcool, il tabacco e le altre sostanze voluttuarie o eccitanti sui costumi, sulla vita igienica ed economica dei popoli? Tuttavia l'alcool e tutti questi eccitanti, al pari di certi veleni, come la morfina e l'arsenico, non devono venir soppressi di colpo, ma e' necessario invece ridurre l'uso **poco per volta**, fino a che si possa rinunziarvi completamente.

A questo proposito vengono commessi degli eccessi di buona volontà, specialmente da coloro i quali, pur avendo il massimo bisogno di seguire un tenore di vita conforme alla Natura, credono, nell'ebbrezza dei primi entusiasmi, di potere, senza pregiudizio del loro benessere, rinunziare d'un tratto all'alcool e a **tutti** gli stimolanti. Costoro dovrebbero invece ricordare che gli e' con essi che il loro organismo si e' abituato a funzionare, e che percio' **hanno torto di attribuire all'astensione dalla carne le eventuali conseguenze** dovute all'improvvisa mancanza di tutte le sostanze voluttuarie.

Noi consigliamo pertanto di bandire **anzitutto** la carne, sostituendola eventualmente con cibi a base di latte e di uova, se proprio si teme di patir la fame, e del resto passare grado grado ad una nutrizione scevra di bevande alcooliche e di eccitanti in genere.

Raccomandiamo inoltre di non deprezzare il valore nutriente delle frutta e degli erbaggi, così da ritenersi obbligati di compensare la mancanza di cibo carneo con grandi quantità di vegetali. Ai nostri giorni si mangia già piu' di quanto l'organismo richieda, e, in materia alimentare, un errore **quantitativo e' altrettanto contrario alla Natura quanto un errore qualitativo.**

Il potere nutritivo dei vegetali, o piu' precisamente il loro **potenziale energetico**, e' sempre superiore a quello del cibo carneo, di qualunque provenienza esso sia.

Variando lo stato della materia, come avviene nel suo passaggio attraverso al **ciclo vitale**, ossia nell'elevarsi che essa fa da minerale a vegetale e nel ritornare minerale per la via del regno animale, varia pure il suo potenziale energetico, che e' massimo nei tessuti vegetali, nullo nei minerali e medio nei tessuti animali. Questo potenziale, nella carne che usiamo come alimento, subisce un'ulteriore diminuzione per effetto della macellazione, della cosidetta frollatura e della cottura, la quale però e' comune a molti cibi vegetali, che sono **percio' meno nutrienti di quelli che mangiamo crudi.**

Il maggior potere nutritivo dei cibi vegetali, in confronto di quelli animali, dipende ancora dal fatto che nei primi le sostanze assimilabili sono meno concentrate che nei secondi. Questa circostanza viene comunemente interpretata a sfavore dei vegetali, mentre si dovrebbe ricordare che il **coefficiente di utilizzazione** delle sostanze alimentari e' tanto maggiore, quanto e' minore il loro grado di concentrazione.

I danni dipendenti direttamente dalla **intemperanza nel mangiare** sono: 1. La produzione di **tossine** intestinali e di altre elaborate nei tessuti; 2. l'affaticamento e

conseguente indebolimento del cuore, per il fatto che il sistema vasale si sovraccarica d'un esuberante quantità di chilo e perche' il sangue assume un **grado di viscosità** superiore al normale; 3) l'affaticamento dell'intestino e dei reni con successiva alterazione delle funzioni loro, per lo eccessivo lavoro di smaltimento che essi sono conseguentemente forzati a compiere.

Questi danni dell'intemperanza sono comuni tanto all'alimentazione mista che a quella esclusivamente vegetale, colla sola differenza che nel primo caso essi sono quasi altrettanto più gravi e precoci, quanto maggiormente prevalgono i cibi carnei su quelli vegetali.

Una cosa ancora importa assai ricordare, ed e' la **cottura razionale dei vegetali**, giacche' i nostri sistemi culinari — scrivono i Dottori Ettore Piccoli ed Attilio Romano — sono altrettanto assurdi, quanto nocivi alla salute.

Si sente infatti continuamente ricordare, — in fatto di sostanze alimentari — gli albuminoidi, i grassi e gli idrati di carbonio, mentre si tacciono sempre i **sali nutritivi** (potassa, soda, calce, magnesia, ferro, ecc.), per quanto essi siano **più importanti che tutto il resto.**

Durante una malattia febbrile, l'organismo umano puo' dimagrare fino a diventare uno scheletro, ma sino a che gli resta almeno la consistenza di questo, avrà sempre la possibilità di reintegrarsi completamente con nuovi muscoli e nuovo adipe; guai invece se solo una vertebra avrà sofferto di resistenza per mancanza di sali calcari! Quel povero al malato lascierà il letto storpiato per sempre.

Orbene, le principali sorgenti dei tanto importanti sali nutritivi, sono le frutta succose e gli erbaggi; ma la cottura razionale di questi non e' meno conforme alla Natura, di quanto sia l'escludere certe sostanze dall'alimentazione. Ne risulta che gli erbaggi — affinche' i sali che contengono non vadano perduti — debbono venir lavati **rapidamente, non lasciati lungamente nell'acqua** e messi al fuoco con poca di questa, la quale, quando non evapori completamente durante la cottura, deve venire **totalmente** consumata cogli erbaggi stessi, e mai gettata via: il sistema di cottura **a vapore** e' quello che risponde meglio a tale scopo.

Per ottenere la **cottura a vapore**, esistono pentole speciali composte di due recipienti, uno dentro l'altro; in fondo a quello esterno si pone un po' d'acqua e il vapore che da essa si sviluppa, avvolge d'intorno le pareti del recipiente interno, nel quale cuocione le vivande.

Osserviamo ancora che in luogo di lessare nell'acqua certi ortaggi da prepararsi in **insalata** od altro, si devono usare quelle pentole, pure speciali, che sono costituite da due recipienti sovrapposti l'uno all'altro, dei quali il superiore ha il fondo bucherellato: il vapore che si sviluppa nel vaso sottostante passa attraverso i fori e cuoce le vivande poste nell'altro.

Cuocendo i vegetali cogli apparecchi sopra indicati o anche **stufandoli** semplicemente nel proprio sugo, a fuoco moderato, nei recipienti **comuni**, e' altresi possibile conservare integralmente la sapidità naturale dei vegetali medesimi, cio' che permette di ridurre entro limiti tollerabili la quantità di **sale da cucina** che siamo forzati di aggiungere in misura eccessiva alle vivande trattate coi metodi comuni, che le rendono insipide.

La cottura razionale degli alimenti, combattendo dunque direttamente l'abuso del sale da cucina — che e' causa di disturbi piu' o meno gravi del ricambio materiale — combatte pure indiretamente la **sete morbosa** che provoca tale abuso. La cottura suddetta combatte conseguentemente anche l'eccessiva ingestione di bevande, la quale — prescindendo dall'azione specifica di esse, come sarebbe quella tossica degli alcoolici — produce a sua volta un nociv oadacquamento del sangue (idremia) e la diluizione del succo gastrico, con diminuzione del suo potere disinfettante".

Ing. Gustavo Bullo.

...Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori: ispezionate regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di "brutta" copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi. Quale disordine in certi banchi e in certi zaini... Ordine, ordine, ordine! Pulizia, pulizia, pulizia!

L. De Angelis.

Sull'insegnamento della Filosofia

E' sul tappeto anche da noi la riforma dell'insegnamento della Filosofia. Problema grave, specialmente per un paese piccolo come il nostro, dove l'alta cultura filosofica è in impressionantissima decadenza dopo la morte di Alfredo Pioda, di Romeo Manzoni, di Emilio Bossi, di Giacomo Rizzi e la partenza di Giuseppe Rensi e di Carlo Sganzini.

Senza alta cultura filosofica un paese non prospera spiritualmente. E' come un corpo senza testa e una colonna senza capitello. La filosofia è il fastigio della vita e della mente. Senza cultura filosofica e passione per la verità e la chiarezza, le democrazie avvizziscono e decadono. Nessuna disciplina, per nobile che sia, può sostituire la filosofia, grande formatrice di menti e di caratteri.

Ascoltiamo riverenti la voce di un nobile Maestro di filosofia: Giovanni Vidari. Sull'insegnamento della filosofia nelle Scuole medie, così si esprime nella sua recentissima *Didattica* (Hoepli, 1923), dopo aver ragionato l'insegnamento religioso nelle Scuole elementari:

1. L'istruzione filosofica nella scuola media.

« Ben diverso è il caso dell'insegnamento religioso-filosofico nella scuola media. Qui anzitutto abbiamo di fronte *il giovinetto che, per il potere di riflessione che lo caratterizza, è singolarmente adatto a pensare il rapporto che lega lui e il mondo, di cui va acquistando coscienza, col Tutto.* Ed egli tende a rappresentarselo *in modo razionale e libero*, cioè non più con l'aiuto delle immagini che il sentimento gli suggerisce e la fantasia gli colora, nè più sulle orme di quello che l'autorità della tradizione o del costume o delle persone più riverite gli pone inanzi, ma con l'istrumento del pensiero che riflettendo su di sè scruta e scopre i rapporti fra i concetti, induce con l'analisi i principii generali, deduce con la sintesi le conseguenze, e procede così, con un libero moto dello spirito avido di verità e di ordine intellettuale, alla conquista di un proprio sapere filosofico. Un insegnamento religioso fondato ancora, come nella fanciullezza, sopra la rappresentazione poetica della Divinità e il racconto mitico delle leggende sacre, pur destando, forse, ancora in lui le emozioni tenere della pietà, non parlerebbe più alla sua mente, non gioverebbe alla sua vera istruzione, non potrebbe contribuire a formare quelle convinzioni profonde e salde, onde si può costituire il suo atteggiamento pratico di fronte alla vita. Nè sarebbe a lui confacente un insegnamento che si facesse forte del potere d'impero proprio di qualche autorità, e non permettesse alla riflessione di esercitarsi sopra la esperienza che si va dal giovinetto acquistando e che rienpie la vita libera del suo spirito. Sarebbe un tale insegnamento del tutto infecondo, oltrecchè offensivo della dignità personale dell'educando, epperò destinato a creare, anzichè i proseliti, i ribelli della fede.

* * *

Senonchè può chiedersi se sia possibile, data la stessa natura psicologica del giovinetto, di elevarlo veramente, per mezzo di un adatto insegnamento, a una concezione filosofica del suo rapporto col Tutto. Per giungere a tanto, si potrebbe dire, occorre mettersi da un punto di vista superiore e universale, che, secondo quanto la stessa psicologia dello sviluppo insegna, non è tanto proprio dell'adolescenza quanto della giovinezza. E allora ne verrebbe

che d'un insegnamento filosofico propriamente detto non si potrebbe far parola in una scuola media, bensì soltanto nell'istituto universitario. Nel quale infatti, come noi abbiamo dimostrato, la ricerca filosofica ha la sua vera sede.

* * *

Ora, se una tale obiezione fosse, come sulle prime appare, veramente fondata, ne verrebbe di conseguenza che l'insegnamento religioso-filosofico o non sarebbe possibile nell'adolescenza o dovrebbe assumervi il medesimo carattere che nella fanciullezza. Ma nè l'una nè l'altra conseguenza è accettabile: non la prima, perchè urta contro il principio pedagogico fondamentale che l'istruzione deve sempre, in qualche modo, riguardare tutti i vari rapporti della mente con l'essere; non la seconda, perchè urta contro le peculiari caratteristiche della psicologia del giovinetto. L'obiezione, adunque, se ha qualche lato di vero, deve essere intesa nel suo giusto senso.

* * *

Il quale è dato da questa considerazione: *il mondo che, con tutto il suo acuto interesse, si svela all'animo del giovinetto e alla sua riflessione, è, come abbiam detto, quello dell'uomo, cioè della società e della storia.* Dal passato, tanto dal più remoto che dal più vicino a lui, dalle vicende militari e civili, dalle figure dei grandi spiriti, dagli avvenimenti meravigliosi degli imperi che salgono a grande potenza e poi rovinano, dalle istituzioni che reggono per lungo tempo grandi società e poi si sfasciano, dalle scoperte, invenzioni e teorie scientifiche trionfanti sulle primitive superstiziose credenze, dalle dottrine religiose e filosofiche che si contendono il dominio dello spirito ,vengono a lui ammaestramenti e suggestioni che lo inducono naturalmente a riflettere sul corso degli eventi umani, su quello che l'uomo è con il suo intelletto, con la sua volontà, con il suo potere pratico di fronte alla natura, sul valore che hanno per lui e per la sua condotta gli ideali di bellezza, di verità, di bontà che lo seducono e per i quali tante lotte si sono combattute, tanti sacrifizi si sono compiuti. La esperienza storica è, dunque, come il grembo fecondo, da cui tutti quei problemi rampollano, i quali, riguardando il rapporto dell'uomo col mondo, sono propriamente ed essenzialmente filosofici. E una tale esperienza, in quanto è accompagnata dalla viva emozione dello spirito che la conquista e la rapporta costantemente alle proprie esigenze ideali e ai propri bisogni, ha un fascino di attrazione, quale nessun'altra potrebbe possedere. Se anche il giovinetto non è capace di sollevarsi al di sopra della esperienza storica per sollevarsi in una posizione universalistica, da cui tutta la realtà e della natura e della storia possa essere scrutata nella sua essenza, nelle ragioni e nei limiti di sua conoscibilità, e abbracciata d'un solo sguardo sintetico, o contenuta entro le maglie di un sistema, egli tuttavia può, mettendosi dal punto di vista storico, indagare sotto i suoi varii aspetti il problema dei rapporti che legano l'uomo con la sua condotta, le sue forze e i loro effetti nel mondo esteriore al principio supremo, che sembra intrinseco alla natura umana. *Se anche egli è incapace di sollevarsi a una vera e propria concezione gnoseologica e metafisica, egli è certamente desideroso e capace di conquistarsi una concezione etica,* la quale è per se stessa fondamentalmente filosofica, e anzi è forse di tutta la filosofia la parte essenziale, da cui la gnoseologia non può prescindere e da cui la metafisica stessa deriva l'impronta e l'indirizzo, se non la soluzione.

* * *

Dalla capacità di riflessione propria dell'adolescenza e dal campo storico su cui essa principalmente si

esercita derivano, dunque, le *note caratteristiche dell' insegnamento filosofico, che deve essere, per il suo procedimento, razionale e libero, e per il suo contenuto, umano ed etico.* E allora esso anche compie quella funzione che è propria pur dell' insegnamento religioso-filosofico della prima età, quella, cioè, di porgere allo spirito un principio direttivo della condotta, il quale, per il fatto che è conquistato con la libera riflessione sulla esperienza umana e storica, si presenta e si impone con tutta l'autorevolezza di un principio ideale immanente alla umanità, epperò ispira e determina la direzione del volere nella formazione di quello che deve considerarsi come il termine supremo dell'educazione, *il carattere morale.*

* * *

A questo, quando sia inteso come cosciente rappresentazione del principio ideale della condotta e volontà ferma e costante di farsene una legge, può arrivare il giovinetto che faccia confluire tutta la sua istruzione nella spiegazione filosofico-etica del rapporto dell' uomo con l'Assoluto, cioè con il principio supremo onde l'uomo e la vita, il mondo e la storia acquistano senso e valore. *L'istruzione diventa in tal caso l'istrumento più possente per imprimere alla DISCIPLINA la sua vera fisionomia nella forma del carattere morale, e per trasformare l'INCIVILIMENTO,* da processo puramente esteriore di assimilazione attiva della convivenza sociale, in processo interiore e consapevole di giustificazione, di conquista e di cooperazione al grande moto progressivo della vita associata. L'insegnamento religioso-filosofico costituisce per tal modo il fastigio e il coronamento di tutta l'opera didattica.

2. Costituzione e procedimento dell'istruzione filosofica.

E' facile ora vedere *come si debba costituire e come debba procedere tale insegnamento* nella scuola media.

E' chiaro anzitutto che *la riflessione sui problemi psicologici e morali ne debba costituire l' essenza;* anzi, dirò meglio, la riflessione sui problemi psicologici, in quanto essi hanno rapporto con la vita morale, e su di questa come centro di tutto lo studio. La psicologia, intesa come teoria dei fatti e processi psichici astratta dalla realtà vivente degli spiriti, in cui essa si manifesta e si coglie, può non essere interessante per l'educando adolescente, e ingenera facilmente in lui quel medesimo tedio, che è proprio di ogni insegnamento astratto. Ma la psicologia intesa come riflessione sui fatti concreti dello spirito o direttamente vissuti dalla coscienza o còlti sul vivo della coscienza altrui rappresentata dalla storia ed espressa dall'arte, non può non essere acutamente suggestiva per il giovinetto, al quale sembra per tal modo di penetrare più addentro nel secreto delle anime, di slargare e intensificare il proprio respiro spirituale. La nozione, la classificazione, la teoria psicologica possono servire al maestro come guida recondita del proprio insegnamento, e costituire come il punto finale in cui l'insegnamento stesso deve sistemarsi, ma non possono esser presentate alla mente dello scolaro nella loro nudità astratta senza soffocare, *ipso facto,* ogni spirito di riflessione, epperò ogni significato filosofico dell'opera didattica. Invece, sulla base della viva esperienza raccolta dallo scolaro nella vita o da lui scoperta nella storia e illustrata talvolta in maniera potentemente espressiva dai grandi maestri della letteratura e dell'arte, è possibile interessare intensamente l'attenzione dello scolaro all'analisi dei fenomeni psichici o di intelligenza o di sentimento o di volontà, fargli rilevare i processi secondo cui essi si svolgono, i rapporti che li collegano, le differenze che li contrassegnano, e condurlo alla no-

zione dell'attività spirituale come energia libera, creatrice ordinatrice legislatrice del proprio mondo.

* * *

Diventa allora naturale il trapasso dalla trattazione psicologica a quella della logica, dall'estetica e dell'etica, nelle quali l'atticità dello spirito si dispiega creando il mondo della scienza, dell'arte, della morale. Ma su quest'ultimo in modo particolare converrà, come abbiam detto, insistere sia perchè esso più intimamente risponde ai bisogni dell'adolescenza, sia perchè nella morale il problema filsofico dell'uomo e del suo posto nel mondo, della sua legge e del suo destino acquista una importanza centrale, e può, con le discussioni e le soluzioni che lo riguardano, concorrere potentemente alla disciplina dello spirito e alla formazione del carattere morale. Condurre il giovinetto, per mezzo della rilessione sulla condotta umana, sui giudizi e sui criterii secondo cui essa è valutata, sui motivi che la determinano, sui conflitti che la tormentano, alla coscienza precisa della legge morale, come principio di validità universale e di imperatività assoluta, che unifica entro il suo dominio tutto il vario infinito della pratica; e portarlo pure a riflettere su quello che nell'uomo è la condizione unica ed essenziale della condotta etica, cioè la libertà, e sul valore assoluto, inconfondibile e non permutabile con altri, che è proprio della volontà retta, epperò dell'uomo come essere di ragione e come principio potenziale della moralità; e sollevarlo infine, sempre con l'esercizio della riflessione sui varii aspetti della condotta e sui presupposti che essa implica, alla considerazione dell'ordine morale ideale, in cui le volontà individuali si unificano nella legge divina della giustizia liberamente riconosciuta e amata, tutto questo è provvedere a una vasta e possente istruzione filosofica. La quale, mentre esercita i poteri più alti della mente e la addestra a scandagliare con penetrante sguardo i problemi più oscuri e più profondi della vita, riesce a soddisfare il bibsogno, così acuto nell'adolescenza, se anche non sempre confessato e manifestato, di trovare una visione organica e coerente della vita e della condotta, evitando a un tempo gli erramenti spasmodici del dubbio, le nebbiose immagini della fantasia e gli irrigidimenti meccanici dell'abitudine e dell'ubbidienza cieca.

3. Condizioni fondamentali di questo insegnamento.

Ma in tutta quest'opera didattica, così importante per il suo valore ideale e così potente per i suoi effetti pratici, quel che si richiede in modo assoluto come condizione di successo è il *contatto costante con la realtà spirituale,* o sia essa della vita storica o sia della coscienza individuale o sia della società civile e politica. Un insegnamento, che tale contatto non serbi, cade necessariamente nelle astrattezze teoriche, non destando vivo interesse nè lasciando tracce profonde nell'anima dello scolaro. E anzitutto ho detto: contatto costante con la realtà spirituale della vita storica, cioè della vita vissuta dai grandi popoli o dai grandi personaggi del passato, dei costumi, dei riti, dei culti da essi professati, dei conflitti morali, religiosi, scientifici in cui le anime più alte e ardenti si sono consumate e i destini dei popoli si sono foggiati. Tutte le materie d'insegnamento della scuola media, dalla letteratura nazionale alla classica, dalla matematica alle scienze, quando siano, come abbiamo detto più volte, presentate nella luce storica, possono fornire alla riflessione filosofica il campo fecondo, su cui essa può esercitarsi, e possono trovare nella cultura morale il loro punto di fusione, onde sorge e si plasma la piena e consapevole personalità dell'alunno. Ma quello che costituisce indubbiamente il più valido istrumento per indurre il giovinetto educando

alla riflessione sui problemi dello spirito, è il contatto diretto con le grandi anime del passato attraverso la lettura delle loro opere, nelle quali lo studio della natura, la ricerca delle leggi fisiche, la meditazione sui problemi morali e sugli ordinamenti politici e civili sono stati intimamente vissuti, cioè creati dalla mente per uno suo spontaneo moto, accompagnati da tutte le vibrazioni del sentimento, trasportati nelle vicende stesse della vita esteriore e trasfusi nella opera che essi, i grandi spiriti, hanno compiuta come legislatori, come maestri, come statisti, come sacerdoti, come cittadini. Allora la mente dello scolaro vien portata direttamente nel fervore di quella vita spirituale, di quelle dispute, di quelle polemiche, di quelle meditazioni, di quelle estasi; e dalle opere platoniche e ciceroniane, dai vangeli di Cristo o dalle epistole di S. Paolo, dai Dialoghi di Galilei o dal discorso di R. Des Cartes, dal Principe del Machiavelli o dal Contratto sociale del Rousseau, da qualche pagina di E. Kant, dalla prosa magniloquente di V. Gioberti o da quella analitica e precisa di A. Rosmini apprenderà, quando vi sia guidato con arte sapiente di ricostruzione storica e psicologica, a presentarsi nella loro forma più lucida e viva i problemi dello spirito, a formarsene un concetto esatto, a sentirne tutto il valore per la propria elevazione e per lo sviluppo sempre più ampio delle proprie potenze e della propria umanità.

* * *

Certo è però che un tale studio non sarebbe fecondo, quando non fosse accompagnato nell' alunno da un altro sforzo costante, che è quello di gettare lo sguardo nella propria vita interiore, cogliendone gli atti e gli elementi, scrutandone e seguendone i processi, ricercando i motivi della volontà, i criterii della condotta. La vita altrui, anche dei più ricchi e più profondi spiriti, non ha interesse e potere educativo per noi, se noi stessi non siam capaci e curiosi di penetrare nel vivo della nostra anima; se siamo tutti rivolti alle cose esterne e fuggevoli, se siamo insofferenti di una qualsiasi concentrazione su di noi stessi. Il giovinetto, come si è chiarito più volte, è bensì portato per sua natura alla riflessione; ma può anche esserne fortemente distolto dalle molteplici e vaghissime attrazioni del mondo esterno, e può esserne impedito dalla sovrapposizione di cure, che richiedano soltanto l'esercizio di un potere meccanico e abitudinario. *Bisogna, dunque, rapportare costantemente alla esperienza personale del giovinetto*, ai dubbi e ai conflitti che in lui sorgono, alle questioni d'ordine teoretico e d'ordine pratico che a lui si presentano, alle passioni che lo vanno commovendo e ai disegni che gli si vanno colorando dinnanzi, *la esperienza molteplice che lo storia disvela* e che le grandi opere letterarie e filosofiche raccontano; bisogna attrarlo verso la riflessione sulla propria vita interiore, sui proprii concetti e principii direttivi con l'esempio vivo di quel che hanno esperimentato, tentato, sofferto, indagato pensatori e poeti, apostoli e statisti in altre età, e, viceversa, aiutar le comprensione dei problemi da questi vissuti con l'appello alla coscienza del giovinetto educando e ai problemi che per lui pure son pieni di fascino e di mistero. La scienza e la fede, e la lotta combattuta per estendere e rafforzare la prima, per conservare e purificare la seconda, il culto disinteressato del sapere e le norme fondamentali della ricerca scientifica; la devozione incondizionata al dovere e il bisogno indefettibile di felicità; la esigenza unificatrice dell'amore e quella opposta analitica del diritto: la esigenza morale del dominio di sè e il bisogno prepotente di espansione vitale; l'anelito generoso verso la giustizia e l'amarezza desolante della delusione, son tutti fatti di ordine spirituale, che il giovinetto può facilmente riscontra-

re con la riflessione in sè e constatare rivivendoli nella esperienza storica; per essi l'insegnamento filosofico si fa interessante e nutrito, e porge alla mente e alla volontà il filo conduttore per uscir fuori dal buio del sapere frammentario e fragile verso la luce di una visione organica e di un atteggiamento saldo di fronte alla vita.

* * *

A concepire il quale risultato, però, conviene tener presente un ultimo aspetto, sotto il quale può esser considerato l' insegnamento filosofico. Ed è quello dei rapporti che lo legano alla vita sociale e politica. *Il giovinetto riflettendo su di sè, riflette, in fondo, sui giudizi che egli reca del mondo sociale che gli si muove intorno,* sulle impressioni che questo co' suoi istituti, i suoi uomini, i suoi avvenimenti gli suscita, sui propositi di partecipazione ad esso o di aborrimento da esso che in lui sorgono. Onde l'appello alla sua viva coscienza è appello alla coscienza della sua società circostante civile e politica; e l'esperienza storica acquista tutto il suo valore, quando sia messa in rapporto con la coscienza sociale, quando, cioè, i conflitti di idee e di tendenze, le vicende politiche o religiose o civili, gli assetti economici, le rivoluzioni scientifiche e filosofiche che in quella si scoprono, vengano messi in rapporto con i problemi, le aspirazioni, i conflitti, le agitazioni che in questa si avvertono. Allora tutto il presente si illumina di tutta la luce che piove dal passato: e l'uno e l'altro si fondono nella viva coscienza personale dell'alunno, sul quale l'insegnamento filosofico può compiere tutta intera la propria funzione di rischiaratore, ordinatore, elevatore dello spirito ».

* * *

Così il Vidari nella sua *Didattica*, la cui lettura raccomandiamo caldamente ai demopedeuti.

Bollettino della Biblioteca cantonale

IV.

ARCHITETTURA.

Choisy (A.) - L'art de bâtir chez les Romains. Paris, Ducher 1873.

Della Seta (A.) - Italia antica. Dalla caverna preistorica al palazzo imperiale.

Hébrard et **Zeiller** - Spalato. Le palais de Dioclétien. Relevées et restaurations.

Arata (G.) - L'architettura arabo-normanna e il Rinascimento in Sicilia. Milano, Bestetti e Tuminelli.

Kleinschmidt (Beda) - Die Basilike San Francesco in Assisi. Berlin, 1915.

Beltrami (Luca) - Il castello di Milano durante il dominio dei Visconti e degli Sforza. Milano, Hoepli, 1894.

Id. - Storia della facciata di S. Maria del Fiore. Milano, Allegretti, 1900.

Bertoni (Giulio) - Atlante storico-artistico del Duomo di Modena. Modena, Orlandini, 1921.

Choisy (A.) - L'art de bâtir chez les Byzantins.

Landriani (G.) - La basilica ambrosiana fino alla sua trasformazione in chiesa lombarda a volte. Milano, Hoepli, 1889.

Less (M.) - Guida del Duomo di Trento.

Martin (C.) - L'art gotique en France. L'architecture et le décoration.

Martin (C.) - L'art roman en Italie. id.

Palast-Architektur von Oberitalien u. Toskana, vom XIII bis XVII Jahrhundert.

Poggi (G.) - Arte medioevale negli Abruzzi.

Romussi - Sant'Ambrogio.

Solandieu - Les châteaux valaisans. Losanna, Martinet, 1912.

Architektur (Die) der Renaissance in Toskana.

Architektur von 1750 bis 1850.

Baudenkmäler Roms des XV-XIX Jakrhunderts.

Borromini (Francesco) - Sei e settecento italiano. 30 riproduzioni con testo a cura di A. Munoz. Roma, Biblioteca di arte illustrata.

Fondo inalienabile Tubercolosi poveri

I

Nell'*Educatore* di luglio, a pagina 174, sotto un titolo ben visibile si leggeva quanto segue:

"Nel prossimo fascicolo pubblicheremo una dichiarazione dell'on. Raimondo Rossi, giuntaci troppo tardi per trovare posto in questo numero".

È dunque falso quanto *Il Paese* del 12 Agosto si permette di pubblicare.

II

Nel *Rendiconto del Dip. delle Finanze* (gestione 1924, è detto:

"Col 31 dicembre 1923 tutte le disponibifità dei fondi speciali in conto corrente e libretti cassa risparmio depositati presso la Banca dello Stato, vennero versate alla Cassa cantonale e mutuate in conto corrente all'Amministrazione dello Stato per il servizio di cassa, al tasso del 3 ½ %, e ciò in virtu' della risoluzione governativa N. 5216 del 16 agosto 1923 (pag. 34)".

Siccome tra i fondi speciali c'è anche quello inalienabile « Pro Tubercolosi poveri, l'on. Camillo Olgiati si occupò della cosa in Gran Consiglio. Il 9 giugno in nome della Lega Antitubercolare Ticinese e della Commissione amministrativa del Sanatorio cantonale, al Consiglio di Stato venne indirizzata dalla Presidenza dei due enti questa lettera:

Nella seduta parlamentare del 5 corrente mese l'onor. deputato Olgiati ha potuto affermare, senza essere smentito, che il Dipartimento delle Finanze aveva prelevato dal "Fondo pro tubercolosi poveri", per i bisogni della Cassa Cantonale, una somma di Fr. 51.000 sulla quale corrispondeva l'interesse annuo del 3.50 per cento, diminuendone quidi il reddito globale — prendendo per base un interesse medio del 5 per cento — della somma annua di Fr. 765, ossia quanto basterebbe per soccorrere durante 365 giorni due ricoverati al Sanatorio con un sussidio giornaliero di Fr. 2.

Contro questo modo di tutelare i diritti dei tubercolosi poveri il sottoscritto Presidente della Commissione amministrativa del Sanatorio cantonale e della Lega antitubercolare ticinese, si permette di inoltrare cortese protesta a codesto Lod. Consiglio e di chiedere il suo pronto intervento a che una situazione simile sia senza ritardo sanata.

L'art. 3 del decreto legislativo 13 luglio 1921 circa la direzione ed amministrazione del Sanatorio cantonale, affida — e' vero — al Dipartimento delle Finanze la gestione del "Fondo pro tubercolosi poveri" ma mette la condizione che esso ne deve curare l'impiego sentito il preavviso della Commissione amministrativa del Sanatorio, cio' che non venne fatto.

A sensi del medesimo articolo il "Fondo" ha carattere inalienabile e solo i suoi interessi possono essere annualmente consunti. Ne consegue che il collocamento in titoli di tutta sicurezza ed anche del massimo rendimento, diventa un dovere imperioso degli amministratori del "Fondo".

In parecchie riprese noi ebbimo a dichiarare sia in seno al Consiglio di Stato, sia davanti alla sovrana rappresentanza, che per venire in soccorso dei "tubercolosi poveri" il Fondo dovrebbe raggiungere il milione di franchi o quanto meno il fabbisogno annuo utilizzabile non dovrebbe rese inferiore ai Fr. 50,000. Ora se da una parte il capitale inalienabile rende a stento una ventina di mille franchi annui e nulla si può prelevare dal "Fondo Alcool" per mancato versamento della quota federale, la rimanenza deve essere ottenuta mediante annue sottoscrizioni lanciate dalla Lega antitubercolare.

Per illustrare la situazione del "Fondo" basti dire che alla fine di maggio erano stati pagati circa Fr. 20,000, ossia era stato consunto, nello spazio di soli cinque mesi, tutto il reddito annuo.

Ora e' giusto che lo Stato sfrutti a proprio profitto il "fondo" e gli faccia perdere una somma annua di Fr. 765 quando si deve ricorrere alle sottoscriizoni popo-

lari per rimediare alla deficienza del suo reddito?

E perche' per l'impiego del denaro non si sente, come vuole il decreto succitato, il preavviso della Commissione amministrativa?

Porre la questione e' risolverla e ci lusinghiamo che codesto lod. Consiglio vorrà ordinare le misure necessarie acche' il "Fondo pro tubercolosi poveri" riacquisti la sua piena efficienza.

III

A questa lettera noi facemmo eco, senza inventare nulla, come i lettori possono controllare, — neppure il termine *protesta*, — nell'*Educatore* di giugno. Vi facemmo eco perchè, così del Sanatorio come della raccolta dei fondi pro Tubercolosi poveri, ci occupammo sempre con grande amore. (Modestia a parte, se il Sanatorio Cantonale esiste, lo si deve anche alla tenace opera dell'*Educatore*, che ne caldeggiò per anni la creazione, mentre tutti tacevano). In risposta alla nostra noterella, il Dip. Finanze in data 19 luglio ci faceva sapere:

1. Non il Dipartimento Finanze ma il Consiglio di Stato, con Ris. N. 5216 del 16 agosto 1923, (presenti tutti i membri), confermata con altra N. 5672 del 7 settembre 1923, (presenti Raim. Rossi, presidente, Giov. Rossi e Mazza) ha ordinato che le somme di spettanza dei vari fondi speciali, deposte in conto corrente od a risparmio pressa la Banca dello Stato, sieno passate col 1 Gennaio 1924 a debito della Cassa Cantonale per ottenere migliore impiego, cioe' per essere investite in titoli dello Stato, inquanto non dovessero essere immediatamente utilizzate, rimanedo presso la Cassa impiegate in conto correnti fruttiferi al 3.50 per cento, soltanto le somme di poca entità destinate a prossima utilizzazione.

2. Sino al 31 Dicembre 1923 i fondi sono rimasti impiegati presso la Banca alle condizioni precedenti. Soltanto a partire dal 1 Gennaio 1924 gli stessi beneficiano delle nuove forme di impiego.

3. Il Fondo pro Tubercolosi poveri sarà quello che più d'ogni altro ne avrà un vantaggio poiche' sulla parte che costituisce capitale decorrerà un reddito netto del 5 per cento, e sulle somme destinate ad essere consunte durante l'anno decorrerà lo interesse del 3.50 per cento in conto corr., senza spese e senza perdita di giorni.

4. Il Direttore delle Finanze ha quindi, curando gli interessi dello Stato curato contemporaneamente quelli dei vari Fondi, con una combinazione che avrebbe potuto essere trovata prima.

5. Il qual Direttore delle Finanze ha anche avuto qualche merito nell'ottenere il versamento di Fr. 100,000 da parte dei generosi eredi di un egregio confederato decesso recentemente nel nostro Cantone.

6. Non regge la notizia da voi data che il Presidente del Consiglio di Amministrazione del Sanatorio Popolare e della Lega antitubercolare, ha protestato contro una decisione del Dipartimento Finanze (decisione inesistente) per chiederne l'annullamento. Egli ha chiesto delle spiegazioni circa la portata della Risoluzione governativa adottata col suo voto, ed e' rimasto persuaso che gli interessi delle due istituzioni sono ben tutelati ed anzi meglio tutelati.

IV.

Gioverà però tener presente anche la risposta data, il 10 giugno, dal Consiglio di Stato alla lettera della Presidenza della Commissione amministrativa e della Lega Antitubercolare ticinese:

Il Dipartimento delle Finanze ci propone di rispondere alla cortese protesta da lei sollevata nella seduta di ieri contro l'impiego del fondo tubercolosi poveri presso la Cassa Cantonale, nei termini seguenti:

Il trapasso delle somme di spettanza dei Fondi speciali disponibili in conto corrente presso la Banca dello Stato (la quale corrispondeva l'interesse del 2 ½ % ed addebitava le solite spese d'uso alla chiusura di ogni semestre), alla Cassa Cantonale, (la quale invece era obbligata a corrispondere l'interesse del 3 ½ %, netto da ogni spesa), venne autorizzato con Risolu-

zione governativa N. 5216 del 16 agosto 1923. Con questa risoluzione venne poi stabilito che: "Il Dipartimento delle Finanze d'accordo coi Dipartimenti interessati nella gestione dei fondi, provvederà all'impiego delle somme che non hanno destinazione immediata, in obbligazioni 4 per cento dello Stato, da fornire dalla Cassa Cantonale in base alle autorizzazioni di emissione, al prezzo che sarà stabilito all'epoca dell'acquisto in relazione al prezzo dei titoli analoghi".

E' soltanto valuta 1.o gennaio 1924 che la Cassa Cantonale e' diventata debitrice verso il Fondo Tubercolare poveri della della somma di franchi 76,190.80 che giaceva presso la Banca dello Stato all'interesse del 2 ½ %, a tal cifra essendo aumentata la disponibilità a seguito del rimborso di fr. 50,000 di Buoni federali di Cassa.

Il Dipartimento delle Finanze si proponeva di provvedere all'impiego della somma disponibile dei vari Fondi, in conformità della citata risoluzione governativa, e non avrebbe mancato di mettersi d'accordo colla Commissione amministrativa del Sanatorio Cantonale per quanto concerne le disponibilità del Fondo pro Tubercolosi poveri, non appena sollevato dai lavori per la preparazione del Conto consuntivo 1923 e del relativa discussione in Gran Consiglio.

Premesso che in ogni caso si tratta di regolare il tasso di interesse soltanto a partire dal 1.o gennaio 1924, premesso che l'impiego dei capitali dei vari fondi speciali presso lo Stato e' da preferire all'impiego in titoli di altri Cantoni e di Comuni, sia per la uguale sicurezza, sia perche' e' tale impiego voluto nell'interesse della Amministrazione pubblica, il Dipartimento delle Finanze propone di lasciare le somme del Fondo Tubercolosi poveri sempre in conto corr. presso la Cassa Cantonale al tasso di interesse del 5 % quale e' corrisposto sui capitali della Cassa pensioni.

Tale forma di impiego torna più comoda per la Amministrazione del Fondo che non deve provvedere alla conservazione di titoli, allo stacco di cedole per l'incasso, a ripetute registrazioni nel corso di un anno, al controllo di estrazioni, ed e' proficua per il Fondo essendo l'interesse del 5 % l'interesse normale attuale per gli impieghi sicuri.

La preghiamo di sottoporre la proposta alla Lod. Commissione Amministrativa del Sanatorio quando sarà riunita per altre trattande. Non urge una deliberazione poiche' l'interesse offerto del 5 % potrà essere corrisposto a partire dal 1.o gennaio, di guisa che nessun danno deriverà alla benefica opera da lei presieduta.

Come i lettori intelligenti vedono la lettera del 9 giugno che diede motivo alla nostra prima noterella, non fu inutile, anzi fu utilissima. Tuttavia non prenderemo le cose al tragico.

Speriamo che il fondo inalienabile Tubercolosi poveri giunga presto al milione e che frutti sempre il più possibile. I bisogni, in fatto di lotta antitubercolare, sono gravissimi.

Metodi ed educazione

... Metodi nuovi e nuovissimi fin che volete, signori miei, purchè caldamente vissuti e saviamente applicati. Non sarò io a fare opposizione. Ma non trascuriamo il carattere e la coscienza morale dell'educatore e dell'educatrice. Io per me, se dovessi trovarmi nella condizione di dover scegliere fra un docente, in possesso di un nuovissimo metodo d'insegnamento, ma debole di carattere e di coscienza morale elastica — e un altro docente dotato di coscienza morale elevata e di nobile carattere, ma un po' in ritardo in quanto a metodi d'insegnamento, — non esiterei un istante a preferire quest'ultimo. Di fronte al carattere e alla coscienza morale i nostri metodi passano in seconda e terza linea.

I. De Angelis.

Scuole Comunali di Lugano

L' insegnamento della Geografia e della Storia naturale

col sussidio delle proiezioni luminose

(Appunti per i docenti delle classi II e III delle Scuole Maggiori)

La geografia dev' essere una viva rappresentazione di quella complessa organizzazione di forze vitali che è la Terra. . Staccate la geografia delle scienze naturali e storiche e l'avrete distrutta.

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE.
(Lezione di didattica, 1923, pag. 419)

La geografia come materia d'insegnamento ha un suo particolare ed eminente posto nella scuola primaria, dove anzi può costituire come il piano di concentrazione di tutte le altre materie.

GIOVANNI VIDARI
(La didattica, 1923, pag. 266

4. - L'OCEANIA

Confederazione Australiana

1. **Cartina geografica.**

2. **La Confederazione australiana** e la Svizzera.

Superficie: km.2 8.178.000 (circa 197 volte quella della Svizzera).

Popolazione: abit. 6 milioni (più di una volta e mezzo quella della Svizzera).

3. **Lago Hanan.**

Occupa una superficie limitata da una riva ben delineata; non contiene sempre acqua. Durante la maggior parte dell'anno è steppa asciutta e pascolo per gli animali (bovini). Cause e conseguenze.

4. **Lago Austin** (Ostin).

L'Australia occidentale ha una grande quantità di laghi salati, che, di tanto in tanto, scompaiono, perchè asciugano diventando delle conche di sale bianco.

5. **Piante sempre verdi** (nell' interno del continente).

Nell'interno dell'Australia, il suolo è, molto spesso, privo di sorgenti e, quindi, di fiumi. Ciononostante la vegetazione non manca completamente: s' incontrano specie di eucalipti.

6. **Foresta di eucalipti** e di « erbe albero ».

Nella regione costiera dell'Australia orientale, fra le piante primeggia il giglio arboreo, con ciuffi di foglie lunghe e strette. Abbondano le foreste di eucalipti e sono numerose le acacie. Certi eucalipti si sviluppano tanto da inalzarsi fino a 100 m., talvolta fino a 150 e più, e con certi tronchi cavi che possono dare ricetto a un uomo a cavallo! Molte piante dell'Australia, sotto il sole ardente, producono un fogliame che si riveste, sulla faccia interna, d'una specie di feltro, più o meno spesso. Singolare il « capparis » dal cui tronco geme una gomma bianca che somiglia ai maccheroni napoletani nella forma e perfino nel sapore.

E l' « albero bottiglia »? Spaccato e vuotato, si presta per la sua forma ad essere trasformato in due eccellenti piroghe. E il « cefalotus » delle paludi? Sembra un agglomeramento di scarpe in legno da contadini. Gli alberi sono sempre, nello stesso luogo, più o meno delle stesse dimensioni; i tronchi sono di so-

lito nodosi e le foglie lunghe, appuntite e disposte verticalmente. Si tratta, dunque, di una vegetazione caratteristica ben diversa da quella degli altri continenti.

7. **Miniera d'oro.**

L'Australia occidentale è ricca di campi auriferi, situati in regioni aride.

La miniera di Cue, al nord del lago Austin, è situata in un luogo solitario. Gli impianti si trovano in mezzo ad una magra vegetazione.

8. **Indigeni australiani.**

Sono, in generale, molto sani e, sovente, neri. Un tempo vivevano quasi nudi. Ora, in conseguenza dei rapporti cogli Europei immigrati in Australia, vestono modestamente. Gli indigeni, nel continente australiano, sono circa cinquantamila. Hanno forma grottesca e aspetto ributtante. Usato il tatuaggio, limitatamente; più comune l'uso di tingersi il corpo con diversi colori, secondo le circostanze, liete o tristi, della vita. Varie le armi degli Australiani: freccie, lancie, mazze, asce di pietra levigata; è curioso specialmente il « boomerang », legno ricurvo che, lanciato in aria, gira con un movimento di elice in direzione del bersaglio da colpire, dal quale, dopo aver colpito, ritorna al punto di partenza. Presso parecchie tribù, quando muore un uomo ancor giovane e nel fiore delle sue forze, i prossimi parenti e gli amici si credono in dovere di mangiarne la carne per attestargli la loro devozione e appropriarsi le sue qualità.

Nell'Australia meridionale, un bambino che muore diventa il pasto della famiglia.

9. **Santa vittoria** (zona con strati di arenaria, sui Monti Azzurri).

E' una zona di pietra arenaria, che dalla costa sud della Nuova Galles si eleva dolcemente verso occidente.

10. **Trasporto della lana.**

L'interno del Queensland (Quinslend) è un'estesa steppa dove si allevano molte pecore.

Per la tosatura, gli animali vengono riuniti e l'operazione si compie in breve tempo.

Il quadro rappresenta un carro carico di lana in viaggio per la più vicina stazione ferroviaria.

Le pecore furono introdotte in Australia dagli Europei. La fauna propria del continente si differenzia, come già abbiamo notato per la flora, grandemente da quella delle altre parti del globo.

11. **Sidney** (Sidne).

E' universalmente rinomata la rada di Sidney colla quale, come panorama, rivaleggia forse solo quella di Rio-de-Janeiro: in realtà, il colpo d'occhio di questa baia, dopo superati due enormi « cliffs » (scogliere), distanti tra loro non più di 500 m., è imponente e impressionante. E' come un immenso lago, dalle rive capricciosamente picchiettate da civettuole dimore di piacere, mentre in fondo la città sembra dormire con i piedi tuffati nell'onda marina.

Centro di attrattiva il « giardino botanico », all'estremità di un piccolo promontorio, dal quale si ha sott'occhio un superbo quadro, comprendente i mille anfratti della baia, una piccola fortezza edificata in un'isola al principio del secolo XIX, gli « yachts » di piacere dalle grandi vele immacolate.

12. **Caverna di Yenolan.**

E' una delle meraviglie della Nuova Galles del Sud. Una parete naturale sbarra l'alta valle di Jenolan. Attraverso detta parete, il fiume s'è aperto un varco formando, in tal modo, una caverna. Sulla roccia calcarea si vedono alcune strade.

13. **Pozzo artesiano.**

Procedendo dalla costa orientale dell'Australia verso l'interno, il clima si fa sempre più secco e la vegetazione scarsa.

Nell'alta valle del Darling, in molti luoghi, si trovano pozzi Artesiani.

Il quadro rappresenta una fontana di scarso, ma continuo getto. Il ruscello che si forma serve per abbeverare il bestiame pascolante nelle vicine steppe aride.

Coll'acqua dei pozzi si provvede pure all'irrigazione.

14. Monte Kosciusko.

Le Alpi australiane per ripidità e altitudine sono inferiori alle nostre. D'inverno si coprono di neve. Le cime rappresentate dal quadro sono dei monti Kosciusko e Müller.

15. Casa di contadini tedeschi.

Sui monti, presso Adellaide, vi sono numerosi villaggi abitati da tedeschi. Si riconoscono per lo stile delle case.

Sono i soli villaggi abitati da tedeschi, che esistono in Australia.

17. Canguro.

17. Ornitoringo.

Melanesia, Polinesia e Micronesia

1. Cartina geografica.

2. Indigeni della Melanesia.

Sono di colore oscuro e la loro caratteristica principale sta nei capelli ricciuti ed accuratamente acconciati. Si può dire che il Melanese è un parrucchiere di primo ordine, ma la raffinata acconciatura del capo non basta a mascherare la spiccata bruttezza della razza. Brutta e di deplorevoli costumi: il rubare è considerato come atto di coraggio; comune l'infanticidio, chi è malconcio dalle malattie viene abbandonato a meno non si tratti di qualcuno della casta dei capi.

I Melanesi sono antropofagi quando capita, e, in mancanza di meglio, mangiano anche pipistrelli, sorci, ragni, larve di scarafaggi, insetti d'ogni sorta. Vivono in capanne di varie forme e dimensioni.

3. Palafitte.

I «papua» della Nuova Guinea e delle isole circostanti vivono di preferenza sulle palafitte, perchè più sicuri dalle sorprese nemiche ed al riparo dall'umidità.

(Clima molto umido e, perciò, malsano. Pioggia che assume l'aspetto di un fiume che cade dall'alto. Grande sviluppo della vegetazione: boschi quasi impenetrabili, inalzantisi come muraglie su dalle spiagge marine).

4. Piccolo villaggio (isola Matty).

Le case sono circondate da steccati dipinti in bianco. Nelle vicinanze dei villaggi si notano banani e palme.

5. Donna con grappoli di banane (Nuova Mecklenburg).

Nella Nuova Meklenburg, le donne lavorano assai: coltivano i campi e trasportano i prodotti. Molto comuni i banani. Le banane vengono raccolte ancora verdi. Sono molto gustose e nutritive.

5. Barche a vela (isole Hermiti).

Il quadro rappresenta una grande barca usata dagli abitanti delle isole Hermiti. La fotografia venne fatta mentre sulla barca trovavasi un interprete germanico (le isole prima dell'ultima grande guerra appartenevano alla Germania).

7. Maschere di una lega segreta (Melanesia).

In certe occasioni, specialmente durante l'ammissione di nuovi membi nella lega, le maschere si presentano sulla piazza ed eseguiscono delle danze. I novizi imparano le danze ed i segreti e vengono sottoposti a prove di coraggio.

8. Scoglio isolato di corallo.

Alla periferia della Melanesia vi sono molte isole coralline, che vengono corrose dalle acque agitate dal vento. Il lavorio delle acque determina la formazione di caverne.

9. Coralli presso Samoa..

Questi coralli vennero fotografati durante la bassa marea. Colle successive sovrapposizioni si formano importanti ammassi e si determinano isole che, per la loro natura, si dicono appunto coralline.

10. Apia (Samoa).

Ai piedi di un monte quasi isolato, lungo una baia a semicerchio, è situata

la città di Apia con il suo porto. In quella baia nel 1889 furono distrutti, da un furioso vento, bastimenti tedeschi e americani.

11. Battello con espositore.

Simili battelli vengono usati dagli abitanti delle isole Gilbert. Con essi gli indigeni si spingono fino al largo per pescare e per commerciare con i grandi bastimenti, che attravesano l'Oceano. L'espositore serve di aiuto ai nuotatori.

12. Grande casa in costruzione a Samoa.

Tetto con quattro spioventi fatto con foglie di canne da zucchero. La parte bassa della casa è aperta. Là si riunisce il Consiglio dei capi, si tengono feste, si danza.

13. Donne che ballano (isole Caroline).

In quei luoghi, le donne ballano volontieri, disposte in due file, di fronte le une alle altre. Mentre ballano agitano dei bastoncelli. Anche gli uomini danzano maneggiando delle spranghe, così che il loro ballo assomiglia alla scherma alla baionetta dei nostri soldati.

14. Fanciulla di Samoa.

La fotografia rappresenta una fanciulla di 10 anni, figlia di un capo samoedo. Caratteristico l'abbigliamento: collana di fagiuoli rossi, fiori alle orecchie, tessuto finissimo di fibre vegetali intorno ai fianchi.

15. Honolulu.

E' la capitale delle isole Hawai (Hauai) e possiede un porto importante. Clima temperato; notti fresche. Un tempo vi risiedeva il re di Hawai. Della dinastia che regnò sul paese si ricorda specialmente Kamenahamcha I, con una curiosa cerimonia detta «luan», nell'anniversario della sua morte: le donne agitano scodelle piene di pesci e cantano una lugubre nenia; i pesci vengono poi mangiati in onore del defunto eroe.

Nuova Zelanda e isole Auckland (Oklend)

1. Càrtina geografica.

2. « Geysers ».

Sono innumerevoli nell'isola del nord, nella valle di Rotorna. Ogni « geyser » ha il proprio carattere e la propria leggenda. Sono da annoverare: il «Pohutu», le cui acque bollenti si slanciano a 20 m. di altezza; il « Te Horo », che gorgoglia sempre e si sfoga due minuti prima che entri in iscena il Pohutu; la « Penna del principe di Galles », il cui getto prende la forma d'una piuma di struzzo; il « Wairoa » (alta colonna) raggiungente un'altezza di 35 m.; il Korohihi (acqua sibilante); il Kereru (piccione); il Waikite, che entra in azione solo ogni otto anni, e il Waimanger (acqua nera), alla vista del quale ci si sente piccini, quasi schiacciati dal terrore. La sua gigantesca colonna d'acqua s'inalza a quasi trecento metri, in mezzo a un frastuono assordante.

Con la rapidità del lampo e l'accompagnamento di una musica infernale — fatta di fischi, di muggiti, di detonazioni — si slancia verso il cielo una enorme massa di acqua nera, carica di fango e di pietre: uno spettacolo meraviglioso.

3. Maori.

Sono gli indigeni della Nuova Zelanda. Razza di proverbiale bellezza fisica e di forme atletiche. Al sopraggiungere dei « palakas » (Europei) nel loro paese erano trecentomila circa; le guerre sanguinose li decimarono; le « nostre » malattie e specialmente l'alcool causarono una seconda ecatombe, sicchè oggi son ridotti ad appena circa quarantamila, risoluti però a non lasciar perire la loro bella razza. Vivono ora con gli Europei, hanno nobili ambizioni e mandano deputati al Parlamento di Wellington (Uéllinton), capitale della Nuova Zelanda.

4. Terrazze.

Sono formazioni dovute ai depositi delle acque. Si trovano nella valle di

Rotorna, la regione dei « geysers ». Parecchie, bellissime, furono distrutte da una eruzione del monte Tarawera (1886). La pioggia di lapilli fu tale che la plaga venne completamente rovinata e una fiorente località, Wairoa, distrutta. Caratteristico ancora nell'isola del nord il monte detto « picco della Mitra ».

5. Cratere di un vulcano.

Due sono le principali isole dell'arcipelago; pittoresco e fantastico il contrasto fra di esse sebbene siano separate solo da un angusto braccio di mare, lo stretto di Cook (Kuk). L'isola del nord è la « terra del fuoco », quella del sud la « terra del ghiaccio »: questa possiede bellissimi e numerosi ghiacciai; quella è centro di una continua attività sismica e i suoi vulcani sono annoverati fra i più terribili del globo.

Sui fianchi dei cratere rappresentato dalla veduta, scorre del fango, che si forma per il costante scappamento di vapore attraverso la terra.

6. Lupi di mare.

Le isole Hauckland sono situate a sud della Nuova Zelanda. Il vento, che vi soffia impetuoso, causa danni alla vegetazione, la quale si rinnova rapidamente grazie alle frequenti piogge. Durante la breve stagione estiva, la flora è ricchissima.

Le coste sono frequentate da animali marini, specialmente dalle foche, che differiscono da quelle dell'Oceano Artico per le orecchie molto corte.

7. Pinguini.

Le isole Bounty si trovano a sud-est della Nuova Zelanda. Sono piccole e abitate specialmente da uccelli, fra i quali i pinguini, che non fuggono alla vista dell'uomo. La carne dei pinguini viene usata per curare lo scorbuto.

R. DE LORENZI.

L'ora di ben fare è subito.

S. Caterina da Siena.

Le lezioni all'aperto
in Francia

III.

Dal canto suo, il *Manuel général de l'instrution primaire* del 12 aprile pubblica, sul medesimo argomento, il seguente articoletto del maestro Edoardo Jauffret.

La classe-promenade peut être assez fréquente et avoir, dans sa simplicité, une grande portée pratique et éducative.

Pour plus de commodité, je cite ci-après, déduction faite de quelques fautes d'orthographe, le compte rendu d'une classe-promenade, rédigé par un élève de cours moyen. Les mots en italique sont ceaux qui m'ont fourni matière à explication.

" Nous sommes partis de l'école à 13 heures en nous dirigent vers Le Luc.

" Sur la *route nationale*, le maître nous a montré des *bornes hectométriques* et *kilomètriques* et des *poteaux indicateurs*.

" Nous avons pris ensuite un *chemin vicinal qui* nous a conduits sur un pont jeté sur un ruisseau. Là le maitre nous a parlé de la *clef de voûte*. Puis, il a jeté des morceaux de liège dans l'eau et nous avons vu que le *courant* était plus rapide au milieu qu'aux bords de l'eau. Ensuite, nous avons montré la *rive droite*, la *rive gauche*, l'*amont* et l'*aval* du ruisseeau. Plus loin, nous avons rencontré un *effluent* de ce ruisseau et nous avons vu le *confluent* des deux cours d'eau.

" A 100 mètres de là, nous avons franchi une *passerelle*.

" Puis, tout en *côtoyant* le ruisseau, nous avons vu *planches* de labour.

" Enfin, nous sommes arrivés par un *chemin forestier* dans un bosquet de pins, de chênes et de bruyère fleurie. Nous nous sommes assis en cercle sur les *aiguilles* de pin et le maître nous a lu: "Les fleurs de glaisê". C'est une histoire amusante de l'entance de Mistral. Puis, nous avons chanté "Chanson provençale". Après quoi, nous avons goûté.

"Ensuite, le maître nous a fait retrouver notre chemin à l'aide de *point de reconnaissance:* le clocher de Saint-Quinix et le mont de sa Carnalotte. Nous avons rapidement retrouvé la route nationale que nous avons suivie jusq'au village en chantant joyeusement et en marchant au pas.

"Du haut d'une montée, nous avons admiré le *panorama* du village sous le soleil.

"Nous sommes rentrés à l'école vers 15 h. 30, très contents de notre promenade.

"Après la classe, nous avons raconté notre sortie aux camarades de autres classes et nous leur avons donné des fleurs.

"Jules Milesi — 10 ans —
Gonfaron (Var).".

Cette classe-promenade, bien que simple etd'exécution facile, n'a-t-elle pas eu d'excellents résultats?

Des resultats pratiques évidents, se rapportant au système métrique, à la géographie, au vocabulaire, à l'enseignement scientifique, à l'éducation physique. Des résultats éducatifs non moins certaints, relatifs au développement de l'esprit d'observation, du sentiment artistique et même de la sociabilité.

Je faisais l'année passée, dans le Var, deux classes promenade par mois. Aucune n'a été une simple promenade. Sans parler de curiosités historiques — dont certaines localités sont dépourvues — je pense qu'on peut enseigner facilement de nombreuses connaissances en s'adressant simplement aux choses, comme si on ne les étudiait qu'au moment d'une rencontre fortuite. La connaissance intuitive que les enfants ont de ces choses rend une telle étude à la fois attrayante et fructueuse.

Tout peut fournir matière à une observation intéressante: coupe de terrain, voie en déblai ou en remblai, action destructive et constructive des cours d'eau, méfaits du déboisement, écho, idée de la perspective, étude de fleurs et de plantes du pays, reconnaissance des oiseaux à leur vol en à leur chant, idée d'une carte par la vue d'une plaine du sommet d'une colline, etc, etc.

Toutes ces leçons n'offrent pas de difficultés matérielles.

Aussi la classe-promenade peut-elle être courte et fréquente.

L'essentiel, pour le maitre, est d'en avoir arrêté exactement le plan.

***

Come si vede, la terra gira e il mondo cammina, piaccia o no ai misoneisti.

Per le scuole attive

... Le mouvement s'accélère. C'est le moment de tenir ferme à notre base expérimentale et à l'orientation vers notre idéal de libération de l'esprit, en ce qu'il a de plus élévé. Eviter de verser dans une libertarisme de mauvais aloi qui ne serait que le règne des caprices et de la superficialité; éviter les programmes — même novateurs — qui se fixeraient en cadres rigides. Fermeté dans l'axe. Souplesse dans les applications. Voilà les directives à suivre. *Ad. Ferrière.*

(*Pour l'Ère nouvelle*, aprile 1924).

82ª Assemblea

della Demopedeutica

(Melide, 5 Ottobre 1924)

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo l'ordine del giorno.

I Soci che intendono presentare qualche Relazione alla Assemblea sono pregati di annunciarsi alla Redazione dell'« Educatore » entro il 6 settembre.

Un poeta dell'azione

AUGUSTO OSIMO

E' veramente un libro di elevazione questo che Nino Mazzoni (Ed. Sonzogno, Lire 4), organizzatore socialista, scrisse dopo la scomparsa della nobile figura di Augusto Osimo, avvenuta or fa un anno, non ancora cinquantenne, dopo lento triennale disfacimento di un corpo debole ma sostenuto da nervi solidi, da un cuore ricolmo di bontà e da un intelletto alto e sicuro.

« Mirabile temperamento fu il suo — dice il Mazzoni — nel quale lo slancio del sentimento e la commozione delle aspirazioni, che pure erano forza motrice del suo spirito, non turbavano mai il sereno ordine della ideazione e dei suoi sviluppi ». — « Dietro il metodo stava la sua prima e grande forza: la fede. Ogni scetticismo si spezzava contro la sua tempra virilmente ottimista. Amava la vita, credeva negli uomini, nelle loro intime forze morali. Questa sua fiducia non si scosse mai, neppure sotto l'urto della ingiustizia o del disinganno ».

A tutti è noto, almeno dai necrologi apparsi numerosi ed accorati un anno fa, con quale fervore di fede, dopo essere stato per vari anni insegnante ed impiegato, egli diede vita all'*Umanitaria*, quella grande Istituzione milanese che in forma vaga aveva ideato il filantropo Prospero Moisè Loria (morto nel 1892), lasciando tredici milioni di lire per una *Casa del lavoro* che avesse a « mettere i diseredati, senza distinzione, in condizione di rilevarsi da sè stessi procurando loro lavoro, appoggio, istruzione ».

Il libretto del Mazzoni, — di men che cento pagine ma adorno di belle fotografie delle Scuole dell'Umanitaria e di oggetti d'arte prodotti nelle stesse — descrive, con ispirate pagine, lo sforzo eroico di Augusto Osimo, iniziato nel 1901, appena cessata la reazione politica che coinvolse anche il giovane socialista piacentino Osimo e gli fruttò parecchi mesi di carcere insieme con ben noti vecchi socialisti, tra i quali Savino Varazzani, che gli fu sempre fratello quale apostolo dell'istruzione popolare a Milano mediante le Università popolari.

Sulle catapecchie allora demolite dell'antico convento di S. Barnaba in Milano, che da anni era diventato per opera di speculatori un alveare di reietti, egli — colla collaborazione di Alessandrina Ravizza che fu direttrice della Casa del lavoro — vide sorgere le *Scuole dell' Umanitaria*, scuole di educazione tecnica ed artistica, modello di praticità ideale, vivaio di lavoratori raffinati, officina d'avvenire: in queste Augusto Osimo lavorava giorno e notte per aiutare i deboli, rianimare i vinti, rialzare i caduti.

Egli trascorse all'Umanitaria vent'anni di vita tutta d'ideale e d'azione, fonte di elevata poesia, sorta per accrescere la bellezza del mondo ed alimentare il culto della vita.

Dopo le scuole di S. Barnaba, già logorato, quasi all'estremo nella gracile carne, conscio della gravità del male che lo minava, vivente soltanto nello spirito, fu per due anni infermo nel Parco di Monza, nella grandiosa villa dove — infermo — con-

cepì e vide sorgere l'*Università delle arti decorative* « complemento delle Scuole dell'Umanitaria, centro gioioso del lavoro che si eleva e si nobilita ». Tre mesi prima di morire ebbe la soddisfazione di sapere inaugurata la I Esposizione d'arti decorative, ed anche di visitarla, trasportato dolorante di sala in sala, con l'animo sollevato nella bella visione d'arte, frutto del suo tenace apostolato (1).

Rimarrà memorabile il testamento politico dell'Osimo:

« Muoio con sensi di riconoscenza verso i lavoratori, che inspirarono, compresero, apprezzarono la modesta opera mia, e con fede sicura nel loro avvenire, se foggiato dai loro sforzi continui, tenaci, volti a graduali conquiste anche su se stessi, per la loro elevazione tecnica, intellettuale e morale, per il conseguimento della loro redenzione economica; con fede sicura nel loro avvenire se foggiato dalla loro volontà, animata dal bisogno e dal proposito di fare sempre più della bontà mezzo e fine della felicità della vita ».

Dice il Mazzoni a proposito della fede socialista dell' Osimo: « Aveva abbracciato l'idealità socialista negli anni giovanili e le fu divoto fino alla morte. Filippo Turati fu il suo maestro spirituale e dall'equilibrio delle vecchie idee socialiste non si scostò mai. Si appartò dalle file nel periodo in cui la tempesta dei tempi parve sovvertire con improvvise illusioni le antiche ideologie consapevoli e misurate ».

Prof. L. PONZINIBIO.

---

(1) La 2.a Mostra biennale d'Arte decorativa sta già organizzandosi a Monza.

Il consorzio formato dai comuni di Milano e di Monza e dall'Umanitaria, che nel 1913 ha iniziato la serie delle mostre biennali di Monza, ha deliberato il bando e l'ordinamento della prossima biennale (1925).

* * *

Il direttore generale delle Mostre, Guido Marangoni, ha tracciato le linee fondamentali del programma diffuso tra gli artisti e le industrie artistiche di tutta Italia. Esso prevede una più larga partecipazione di quella dello scorso anno, delle opere caratteristiche dell'arte paesana e "folkloristica". I Comitati regionali, che rimangono l'orditura sulla quale si interessera' la Mostra, saranno invitati ad accompagnare i saggi moderni delle loro industrie con qualche nobile testimonianza delle espressioni rusticane sorte spontanee nel passato dalla anima ingenua e gentile delle popolazioni piu' umili.

E sarà questa specializzazione l'unico omaggio al passato che la seconda Biennale, come la precedente, ammetterà nelle sue sale; poiche' e' sempre nel suo antico proposito di funzionare come rassegna biennale di ogni progresso e conquista dell'arte industriale italiana e straniera, verso uno scopo superiore di moderna stilizzazione e di ardito rinnovamento, mantenendo rigidamente ferma l'esclusione delle copie e riproduzioni dell'antico a carattere speculatico e dozzinale.

* * *

L'ordinamento della seconda biennale non si differenzierà molto da quello dello scorso anno. Essa comprenderà sei grandi sezioni distinte per materia: Sezione 1.a: Edilizia ed arte pubblica, alla quale gli organizzatori si propongono di dare quest'anno una maggiore ampiezza specialmente per quanto riguardi l'estetica dei giardini e le sue opere decorative di essi. — Sezione 2.a: Elementi decorativi della casa e degli interni: il campo piu' vario e piu' vasto che va dai mobili alla stoffe, ai ninnoli — Sezione 3.a: L'ambiente del bimbo. — Sezione 4.a: L'arte sacra. — Sezione 5.a: Le arti del fuoco: dalle ceramiche ai ferri battuti, alle oreficerie — Sezione 6.a: Le arti grafiche. Inoltre vi saranno le sezioni estere e le mostre delle regioni italiane.

Contro la vita complicata (1)

Nell'odierna civiltà è invalso il pregiudizio che attribuisce al denaro una potenza magica. E' vero che di esso non si può fare a meno. Voler sopprimere il denaro sarebbe un tentativo analogo a quello di voler sopprimere la scrittura. Ciò non toglie che la questione del denaro sia inquietante.

Il funzionamento della vita moderna, le convenzioni sociali hanno portato il denaro ad un rango tanto eminente da attribuirgli una specie di sovranità.

Il solo denaro può avvilire il lavoro. Ogni operaio che non ha come motivo d'azione che il suo salario, che non ama il suo lavoro, che non vi mette nè interesse nè dignità, è un cattivo operaio. Se può evitare fatiche senza perdere, lo farà

Il medico che non si preoccupa che del suo salario è una persona alla quale non è buona cosa affidare la vita. Per riempire il suo borsello col contenuto del vostro, vi farà soffrire di più, coltiverà la vostra malattia invece di fortificare la vostra salute. Il maestro che non ama che il profitto che gli dà il suo lavoro, è un cattivo maestro, perchè il suo profitto è mediocre, ma il suo insegnamento ancor più mediocre. Dal giorno in cui il giornalista non scrive che per il soldo, la sua prosa perde ogni valore. Più il lavoro è elevato e tanto più l'intervento dello spirito mercenario lo avvilisce e lo corrompe. Se è giusto che chiunque consacra i suoi sforzi per guadagnarsi la vita, debba avere il suo posto al sole, e che il parassita non mangi, non vi è però più grave errore che quello di giungere a fare del guadagno l' « *unico* » movente della vita. Ciò che noi mettiamo di meglio nel nostro lavoro, sia esso fatto a forza di braccia, dal calore del cuore, o dalla tensione dell' intelligenza, è precisamente un qualche cosa che nessuno può pagarci.

Noi dobbiamo ogni giorno preoccuparci delle necessità del domani, per non cadere nell' indigenza, e non è che un inetto colui che disprezza la parsimonia. Ma che sarebbe di noi se queste preoccupazioni assorbissero ogni nostra attività? Se noi volessimo sempre misurare il nostro sforzo col guadagno che ci procura, non far nulla che non abbia per iscopo che un'entrata?

Le nostre madri hanno forse ricevuto qualche compenso per averci amati ed allevati? Che sarebbe la nostra pietà filiale se volessimo avere un compenso per amare e curare i nostri vecchi genitori? Che cosa si guadagna nel dire la verità? Dispiaceri, sofferenze, persecuzioni! Nel difendere la patria? Fatiche, ferite, la morte! A fare il bene? Noie ed ingratitudine!

In tutte le funzioni essenziali della vita entra il disinteresse. I più bei servigi resi all'umanità sono, in generale, poco o punto retribuiti. Chi non ha inteso rimpiangere le bontà passate, il male causatosi per non raccogliere che dell' ingratitudine?

V. Charles Wagner, **Pour la vie simple, Colin, Paris.**

Qualche volta è giusto di così ragionare perchè è sempre un torto il gettare le perle ai porci; eppure bisognerebbe augurare all'umanità, che gli atti di cui ci si pente a causa dell'ingratitudine degli uomini, avessero a moltiplicarsi perchè spesso sono i soli veramente belli e nobili.

Quante lagrime amare ha fatto spargere il falso credo mercenario! Il ricco sperduto nel deserto non può con tutto il suo denaro procurarsi una sola goccia d'acqua. Il milionario decrepito non può con tutto il suo denaro, comperare nè gioventù, nè salute! Con tutto il vostro denaro vi è impossibile comperare la felicità.

Si va ripetendo ai quattro venti che il denaro è il nervo della guerra. Senza dubbio la guerra costa molto; ma non basta che un paese sia ricco per poter difendersi dai suoi nemici. I Greci hanno dato ai Persiani la prova del contrario. Coll'oro si possono comperare armi e munizioni, ma non il genio militare, la saggezza politica, la disciplina, lo entusiasmo.

Il denaro non può bastare a tutto. Esso è una potenza, ma non la potenza. Nulla demoralizza l'uomo, nulla falsa il funzionamento normale della società come lo spirito mercenario. Noi non siamo dei detrattori del denaro, ma gli si deve applicare la legge comune: — Tutto al suo posto!

Quando il denaro, che deve essere un servitore diventa una forza tirannica, irrispettosa della vita morale, della dignità; quando gli uni si sforzano di procurarselo ad ogni costo, quando coloro che lo posseggono si immaginano di ottenere da altri ciò che non si può nè comperare nè vendere, bisogna insorgere contro questa criminale superstizione e gridare all'impostura: — Che il tuo oro perisca con te!

C. B.

Fra libri e riviste

Italiane gloriose

medaglioni di Raffaello Barbiera. Volume di 384 pagine, con 46 ritratti. L. 12.

Raffaello Barbiera, l'evocatore di tante figure italiane, l'illustratore di donne esimie del Risorgimento, scrisse questo libro con la dottrina che possiede, col suo stile colorito. Sono 46 medaglioni di *Italiane gloriose;* patriote, benefattrici, scienziate, letterate, poetesse, pittrici, scultrici, musiciste, attrici, pubbliciste, giuriste, legislatrici, guerriere, conduttrici d'eserciti, sante; una galleria, che rallegra per la ricchezza di tanti spiriti gentili, forti, elevati.

Raffaello Barbiera comincia dalle donne moderne e, a mano a mano, sale alle antiche.

Libro per le giovani che devono educarsi agli esempii; e istruirsi dei nobili atti compiuti da donne italiane, in van secoli, consacrate all'immortalità.

I *"Medaglioni"* sono accompagnati dai ritratti. (Editore Ant. Valardi, Milano).

x.

La « Grippe »

La stamperia Büchler & C.ie, pubblica col titolo: **La grippe: come prevenirla e guarirla**, un opuscolo in francese, redatto da medici di particolare esperienza che sarà ben accolto ovunque per la chiarezza e la concisione delle esposizioni e dei consigli.

L'opuscolo si può avere al prezzo di centesimi 10 presso gli editori Büchler & C.ie, Berna.

Per ordinazioni importanti si accordano speciali ribassi.

L'Idéal moderne.

La Libreria Payot di Parigi ha pubblicato un volume di Paul Gaultier. L'Idéal Moderne tratta con larghezza di vedute, con conoscenza della società e del cuore umano, le grandi questioni del momento, quelle che dominano tutte le altre, perchè tutte le altre da esse dipendono: la questione morale, la questione sociale e la questione religiosa.

Libro chiaro e piacevole. Scritto da mano maestra, insegna e fa pensare.

x.

Il nuovo idealismo italiano

(Ed. De Alberti, Roma).

Questo studio di Ugo Spirito, — un giovane di molto ingegno, — doveva essere inserito nell'Annuario filosofico italiano, di cui l'A. aveva preso l'iniziativa, ma che non ha potuto vedere la luce. Studio sintetico e limpido. Lo Spirito parla di Martinelli, di Varisco, di Croce e di Gentile, dei crociani e dei gentiliani. In appendice polemizza col padre Chiocchetti, critico neoscolastico dell'idealismo attuale e col Carabellese. Lo Spirito e' seguace del Gentile, al pari di Codignola, Casotti, Caramella, Carlini, Ferretti, De Ruggiero, Saitta, Fazio-Allmayer, Omodeo e Giuseppe Lombardo-Radice. Si occupa molto di pedagogia. Diresse per un anno e mezzo (quando il Lombardo era alla Minerva) l'Educazione nazionale, ha un pregevole volume sul pragmatismo, un altro sul Filangieri e viene pubblicando nella Nuova Politica Liberale un lavoro sul diritto penale. E' un giovane che farà molta strada.

L'Autonomie des Ecoliers

Ad. Ferriere, professore all'Istitute J. J. Rousseau di Ginevra, tiene ogni due anni un Corso sulle scuole nuove. Una parte di questi Corsi e' dedicata al Self-Government nelle scuole, metodo "attivo" per la educazione della volontà, della disciplina collettiva, metodo anche di educazione "nazionale" o in senso piu' lato "umano,,. E sono appunto le note che hanno servito per questi Corsi che Ad. Ferriere ha riunito e pubblicato.

Questo libro non mancherà di attirare l'attenzione delle Società pedagogiche dei professori, dei maestri e dei genitori sulle riforme da introdurre nelle scuole pubbliche. (Ed. Delachaux et Nietsle', Neuchatel).

Necrologio Sociale

FELICE LOMBARDI

Si e' spento, nella sua Airolo, il 19 luglio, a soli 62 anni, suscitando vasto rimpianto anche fuori della sua Valle, perche' egli era molto conosciuto e stimato per la sua bontà, attività, intelligenza, generosità. Attratto dalla fiorente industria alberghiera paterna, fu per qualche tempo in Italia, a Barletta, poi assunse la direzione del rinomatisimo Hotel Lombardi di Airolo. Fu sindaco del suo Comune per 25 anni e membro del Gran Consiglio, di parte liberale, per parecchie legislature. Molto a Lui devono l'Alta Leventina e la Val Bedretto. Uomo di forte carattere, volle funerali civili, i quali riuscirono solenni. Sulla Sua tomba pronunciarono elevati discorsi gli on.li Carlo Maggini e Brenno Bertoni e altri oratori. Nella Demopedeutica era entrato nel 1902.

RODOLFO MOLO

Con Rodolfo Molo e' scomparsa una delle figure piu' popolari e benvolute di Bellinzona. Fu per molti anni direttore diligente e capace dell'XI Circondario postale. Non solo a Bellinzona era benvoluto e stimato, per la sua bontà e rettitudine, ma in tutto il Cantone, cui egli, per ragioni di ufficio, molto bene conosceva. Fu affettuosisimo padre di famiglia e prezioso amico.

I funerali seguirono il 6 luglio e furono imponenti. Diedero al caro Estinto l'ultimo saluto al cimitero, il direttore dell'XI Circondario postale, sig. Romeo Brignoni, il sig. Vittorino Tognetti e il cav. Paltrinieri a nome della direzione provinciale delle Poste e Telegrafi di Como.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1884.

Tip. Luganese Sanvito e C., Lugano.

LIBRERIA EDITRICE ALFREDO ARNOLD

Via L. Perseghini — **LUGANO** — Via L. Perseghini

LIBRI DI EDIZIONE O IN DEPOSITO dalla LIBRERIA A. ARNOLD in LUGANO

Anastasi G. - *Vita ticinese* - Bozzetti . . Fr. 2.—
— *Cognomi ticinesi* . . . . . » 1.50
— *Nostranelle* - Letture ticinesi . . . » 2.—
— *La seconda giovinezza* - Romanzo . . » 3.50
Anastasi e Regolatti - *Il commerciante svizzero* - Elementi di diritto commerciale e di economia politica :
Fasc. 1° » 1.20
» 2° legato » 2.40
» 1° e 2° riuniti » 3.50
Abbondio V. - *Betulle* - Poesie . . . . » 2.—
Baltzer E. - *La cucina vegetariana* . . . » 4.—
Bettelini A. - *Per la mia terra* :
Vol. I. *Per l'anima ticinese* » 2.50
» II. *Per un migliore avvenire* » 4.—
Bianchi G. - *Gli artisti ticinesi* - Dizionario biografico . . . . . » 3.—
Biblioteca della Svizzera Italiana :
Vol. I. *Stefano Franscini*, Scritti scelti I. » 2.50
» II. » » » » II. » 2.50
Bolzani A. - *I Ticinesi son bravi soldà* - Memorie della mobilitazione 1914-1918 » 2.50
Brentani L. - *Visioni* - Poesie . . . . » 6.—
Cadorin E. - *Cuorelesebuch*, zum Studium der italien.-Sprache . . . . . » 2.50
Canzonette raccolte fra i soldati ticinesi » 0.50
Carile R. - *Alba di stelle* - Romanzo . . » 2.50
Carloni-Groppi - *La penna dell'Uccel Grifone* - Fiaba . . . . . » 0.50
Cavagnari G. - *Spazzacamino* - Novelle ticinesi » 2.—
Chiesa Fr. - *Fuochi di primavera* - Poesie » 2.—
Ehrensberger C. - *Canzoni popolari italiane* » 1.20
Ferri prof. G. - *Cronaca del Liceo Ginnasio di Lugano* . . . . . » 5.—
Fischer-Dückelmann - *La donna medico di casa* . . . . . » 20.—
Frey - *Carta rilievo del Canton Ticino*, piegata » 4.—
su tela » 7.—
Frigerio V. - *Mio dolce amore*, e altre novelle - Prima edizione svizzera . . . . . » 2.—
Galli A. - *Per la vita* - Libro di lettura per le scuole elementari di gradazione superiore . . . . . » 3.50
— *Il Canton Ticino* - Testo atlante . . » 2.50
— *La Svizzera* » » . . » 3.—
— *L'Europa* » » . . » 2.50
— *I continenti extra-europei* - Testo atlante » 2.50

Giuliani V. - *Proverbi moderni*, d'indole famigliare-sociale con un pensiero sulla guerra . . . . . » 0.35
Glauco (U Pocobelli) - *Voci nostrane* - Poesie in vernacolo ticinese . . . . » 3.50
Guillot-Imperatori - *Recueil de questionnaires français ital.* . . . . . » 1.—
Hering-Haehl - *Homöopatischer Hausarzt*, leg. » 7.50
Kuhne L. - *La nuova scienza di guarire* . » 7.—
— *Scienza di espressione del viso* . . . » 4.—
— *Sono io sano o ammalato?* . . . . » 0.60
Lahmann - *Degenerazione del sangue* . . » 5.—
Lauterburg E. - *Grammaire allemande* . . » 2.50
Lauterburg-Chiarini - *Grammatica tedesca* » 2.50
Leoni M. - *Così si mangia in Italia* - Italien. Kochbuch in deutscher Sprache, leg. . » 5.—
Letture scolastiche con note e commenti per cura di M. Cattaneo:
Metastasio: *Attilio Regolo* . . . . » 0.90
Alfieri V.: *Saul* . . . . . » 0.90
Manzoni R. - *Il problema biologico e psicologico* » 4.—
— *Gli esuli italiani nella Svizzera italiana* (da Foscolo a Mazzini) . . . . . » 6.—
Mazzetti E. - *I diritti dei popoli nella guerra* - Documenti luganesi del secolo XVII » 1.80
Meda F. - *Il primo presidente italiano della Confederazione Svizzera* (G. Motta) . . » 1.25
Pellandini V. - *Tradizioni popolari ticinesi* » 2.50
Pianta di Lugano . . . . . » 1.50
Pometta isp. M. - *Nelle Prealpi ticinesi* - Quadri e studi paesani (parte 1ª e 2ª: *Il bosco e il pascolo*) con 138 tavole illustr. » 15.—
Regolatti L. - *Manuale illustrato di storia svizzera*, per le scuole elementari ticinesi:
Vol. primo » 2.—
» secondo » 2.40
— *Le costituzioni del Ticino e della Svizzera* » 2.—
— *Elementi di civica* . . . . . » 2.—
Stenografia italiana semplificata - Trattato metodico sistema Stolze-Schrey . . . » 1.80
Ummen - *La terapia fisico-dietetica* - Il metodo moderno di cura . . . . . » 20.—
Zanardini O. - *Le campane del Ticino* - Mazurka caratteristica per pianoforte . . » 2.50
Zoppi G. - *La poesia di Fr. Chiesa* . . . » 4.—
— *Il libro dell'Alpe* . . . . . » 4.—
— *Nuvola bianca* - Poesie . . . . . » 4.—
— *Pagine manzoniane* . . . . . » 1.50

Institut J. J. Rousseau, Genève

Ouvert aux personnes des deux sexes âgées au moins de 18 ans qui se destinent aux carrières éducatives. ***Psycologie, pedagogie, Stage a la maison des petits, orientation prof., protection de l'enf. Enf. anormaux.***

Semestre d'hiver 21 octobre - 22 mars. Pr. prog. s'adr. rue Ch. Bonnet, 4, Genève.

ANNO 66° LUGANO, SETTEMBRE 1924 N. 9

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

82ª Assemblea della Demopedeutica: Ordine del giorno — Le nostre Assemblee — A Melide.

Contro un'infamia: Le donne bestie da soma (Al «Paese»).

Dal "Libro dei gigli,, (G. ZOPPI).

Oltre le ingannevoli etichette.

La casa al sole - Novella (E. M.)

La riforma alimentare - IV (Ing. GUSTAVO BULLO).

L'insegnamento della Geografia e della Storia naturale col sussidio delle proiezioni luminose: L'Europa - I (FELICE ROSSI).

Fra libri e riviste: Note bibliografiche per lo svolgimento dei nuovi programmi delle scuole elementari italiane. — Il Cantone Ticino nei rapporti economici con la Confederazione.

Necrologio sociale: Avv. Elvezio Battaglini

Assemblea sociale: Melide, 19 ottobre 1924

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla TIPOGRAFIA LUGANESE
Sanvito & C. — LUGANO, Via E. Bossi, telefono 348

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Antonio Vallardi = Editore

MILANO - Via Stelvio, 2

Filiali: **Roma - Genova - Napoli - Trieste**

Grande Stabilimento

per la produzione del materiale e sussidi didattici per le scuole

Medie - Elementari Popolari

Nuova Collezione di Carte Geografiche murali scolastiche

Chiedere i Cataloghi speciali N. 2 e 3

	Dimensione	Scala	In foglio Lire	Su tela Lire	Su tela e aste Lire
EDIZIONE in 6 FOGLI					
MAPPAMONDO fisico	m. 1,90×1,60	1 : 20000000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
EUROPA fisica	« 1,90×1,60	1 : 3500000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
politica	« 1,90×1,60	1 : 3500000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
LE AMERICHE	« 2,25×1,60	1 : 7000000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
ASIA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
AFRICA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
ITALIA fisica	« 1,90×1,60	1 : 750000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
politica	« 1,90×1,60	1 : 750000	**25.—**	**50.—**	**75.—**
EDIZIONI in 2 FOGLI					
MAPPAMONDO	« 1,00×1,40	1 : 32500000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
ITALIA Fisico-politica (divisa in Reg.)	« 1,00×1,40	1 : 1250000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
EUROPA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 5000000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
AFRICA Fisico-politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
ASIA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
AMERICA SETTENTRIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
AMERICA MERIDIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
OCEANIA	« 1,00×1,40	1 : 10000000	**8.75**	**30.—**	**40.—**
PLANISFERO Fisico (Zone di vegetazione - Correnti)	« 1,00×1,40	—	**8.75**	**30.—**	**40.—**
CARTA POLARE Fisica (Distribuz. dei ghiacci - Vie percorse dagli esplorat.	« 1,00×1,40	—	**8.75**	**30.—**	**40.—**